Camminiamo Insieme

Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento - Rivolta d'Adda

Luglio 2014

Giovani

A tu per tu con l'Uomo dell'attesa

Lo spiffero

Vacanze abitate

Formazione

Tre giorni per diventare fiaccole accese

Spigolature

Anche sul Giornale

CAMMINIAMO INSIEME

Anno XL - n. 2 - Luglio 2014
Aut. Trib. N. 133 del 3 febbraio 2005
Stampa:
Società Cooperativa Sociale
Sollicitudo Arti Grafiche - Lodi (LO)

Suore Adoratrici del SS. Sacramento
Via S. Francesco, 16
26027 Rivolta d'Adda (CR)
Tel. 0363 3791 - Fax 0363 78011

redazione@suoreadoratrici.it
www.suoreadoratrici.it

• Direttore responsabile:
Suor Antonella Crippa

• Redazione:
Suor Mariarosa Pezzetti, suor Giuliana Uguzzoni

• Hanno collaborato:
Madre Isabella Vecchio, Don Ezio Bolis Suor Loredana Zabai , Prof.ssa Piera Grignolo don Gian Battista Rizzi, Federica Re, Francesca, Vice Presidente Associazione Regina Elena, Diacono Angelo Papa, Suor Alfredina Zambelli, Suor Mariarosa Pezzetti, Suor Giacinta, Suor Carla Lavelli, Suor Raffaella De Col, Mons. Dante Lafranconi, Suor Mariangela, Suor M. Therese Menga, Bolongo Gbanzo Amandine, Una suora Adoratrice della Comunità S. Giuseppe Pachino (SR), Carla Stroppa, Mary Orbitello, Rina, Isa Grossetti.

• Per i necrologi ringraziamo:
Suor Mariarosa Pezzetti

• In copertina:
Gesù Buon Pastore
Galla Placidia - Ravenna

• Garanzia di riservatezza:
si garantisce che i dati relativi alla spedizione sono trattati nel rispetto della Legge 675/96 (tutela dati personali).

SOMMARIO

LO SPIFFERO
- Vacanze abitate… 3

SPIRITUALITÀ
- San Giovanni Paolo II, il Papa che ha beatificato don Spinelli additandolo come «esempio da imitare e intercessore da invocare». 5

ANDANDO PER ARCHIVI
- Un Santo a Casa Madre. 9

FORMAZIONE
- Quale contributo la persona consacrata anziana può dare alla Chiesa e alla storia per la nuova evangelizzazione? 14
- Tre giorni per diventare fiaccole accese. 20

GIOVANI
- Un Amore che unisce. 22
- A tu per tu con l'Uomo dell'attesa… 26

EDUCAZIONE
- Modena: XXII Premio Internazione per le azioni a favore dell'infanzia. 28

TESTIMONIANZA
- A suor Alfredina. 31
- Il Signore al nostro fianco. 33
- Suor Agnese Amigoni: essenza di profumo in un piccolo vaso. 34

FESTE IN FAMIGLIA
- Testimonianza di fedeltà. 36
- Ti faró mia sposa per sempre, ti faró mia sposa nella fedeltá e tu conoscerai il Signore. 38
- Come vedere nella fede oltre i fatti della vita. 40

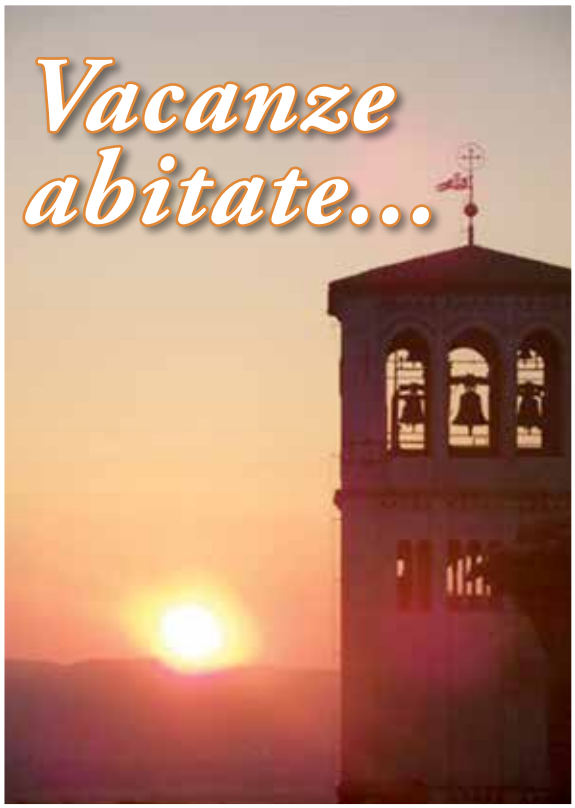
DALLE MISSIONI
- La Fraternità Eucaristica in Congo. 42
- In ricordo di suor Faustina. 45
- Alla scuola di Gesù Eucaristia noi impariamo a conoscerci. 46
- Il contributo della donna «Ngombe» nell'educazione della nazione congolese. 48

SPIGOLATURE
- Pregare con i Salmi. 50
- Un possibile cammino. 53
- Anche sul giornale. 54
- Grandi cose ha fatto il Signore per noi! 57

IL SEGNALIBRO
- Il buio dietro di me. 58

DAL TRAMONTO ALLA VITA 59
- Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti 63

RETRO COPERTINA
- Rallegratevi. Lettera ai Consacrati/e. 64



*I cieli narrano
la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani
annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno
ne affida il racconto
e la notte alla notte
ne trasmette notizia...*
(Sl 18)

Parlare di mesi estivi, è parlare di vacanze, è parlare di sospensione di attività per ritrovarsi, ossia per ritrovare il tempo di stare con noi stesse e rinsaldare alcune relazioni, togliendosi dalla *routine* quotidiana. "Le vacanze - dice E. Bianchi - nel loro stesso nome ci invitano a questo: vacare significa "tralasciare", "smettere", discostarsi da un ritmo quotidiano per ritrovarne l'autentica vita interiore, un uscire da quello che facciamo per rientrare in quello che siamo, un far tacere quello che ci assorda per ritrovare l'orecchio del cuore".

Ma per noi consacrate cosa significa questo tempo? Ci è dato di vivere soprattutto un tempo dello Spirito; in genere si dedica un tempo per gli "Esercizi Spirituali", un tempo per vivere con più intensità la consapevolezza di essere Sue, di appartenere al Signore, di non possederci più, un tempo per tante di noi, di ritornare agli affetti familiari.

E se sappiamo fermarci per ascoltare la natura, per contemplare la creazione che ci narra Dio, ci narra quel poema d'amore che ci **sorprende** ogni giorno, gli occhi della mente e del cuore ci fanno gustare la bellezza e grandezza del Signore. Ecco l'atteggiamento che mi affiora alla mente pregando il bellissimo salmo 18: "*I cieli narrano la gloria di Dio, l'opera delle sue mani annuncia il firmamento …*": **lo stupore**.

Durante l'Angelus nel giorno di Pentecoste, Papa Francesco ci ricordava questa caratteristica della Chiesa: *"Un elemento fondamentale della Pentecoste è la sorpresa. Il nostro Dio è il Dio delle sorprese, lo sappiamo … Attenzione: se*

la Chiesa è viva, sempre deve sorprendere. È proprio della Chiesa viva sorprendere. Una Chiesa che non abbia la capacità di sorprendere è una Chiesa debole, ammalata, morente e deve essere ricoverata nel reparto di rianimazione, quanto prima!"

Si narra che Arsenio, un padre del deserto nella sua ricerca di una vita sensata, pregava Dio con insistenza: "Mostrami, Signore, il cammino della salvezza". Allora venne a lui una voce che diceva: "Arsenio, *fuge* (fuggi), *tace* (taci), *quiesce* (rappacificati)". Sentita quella voce, Arsenio fuggì nel deserto, si esercitò al silenzio dell'eremo e cercò la pace nella solitudine.

"Fuggi, taci, rappacificati!" è l'esperienza dei padri del deserto, è l' esperienza che potrebbe insegnarci a vivere questo tempo "diverso": toglierci dall'abitudine, dalla monotonia, fare silenzio e rappacificarci per poi gustare la gioia della sorpresa, per guardare con occhi diversi

il mondo, gli altri, le cose e soprattutto le persone.

Affiniamo questo sguardo contemplativo, ogni giorno, grazie anche all'adorazione eucaristica, affinché esso diventi l'atteggiamento, lo stile di vita delle adoratrici.

A questo riguardo c'è una bellissima riflessione di E. Bianchi sul valore del silenzio che ci aiuta a capire meglio, a sorprenderci. "Ecco allora le vacanze come occasione di fare silenzio, di abitare il silenzio, di vivere il silenzio. Al mattino presto, al mare come in montagna o in altri luoghi di villeggiatura, è possibile trovare spazi solitari dove il silenzio è non solo possibile ma aiutato dalla natura stessa. Senza il silenzio,

che vacanze possono mai essere? Il silenzio ci insegna a parlare, ci aiuta a discernere il peso delle parole, porta a interrogarci su quanto abbiamo detto o sentito: nessun mutismo, ma quel silenzio che restituisce a ogni parola un significato, che impedisce ai suoni di diventare rumori, che trasforma il "sentito dire" in ascolto. Il silenzio, allora, come custodia del fuoco che arde nel nostro cuore, custodia delle nostre motivazioni più profonde … Grazie al silenzio, quante potenzialità ritrovate nell'esercizio dei nostri sensi: se per percepire meglio un gusto particolare chiudiamo gli occhi, perché non renderci conto che il silenzio affina lo sguardo, l'udito, il tatto? ..."

Con questo stile di vita allora, non si "va' in vacanza", ma si vive il tempo, la nostra stessa vita nella sua profondità e bellezza, nella sua verità. È ciò che vogliamo augurarci a vicenda.

madre Isabella

San Giovanni Paolo II, il Papa che ha beatificato don Spinelli additandolo come «esempio da imitare e intercessore da invocare»

SAN GIOVANNI PAOLO II

Proponiamo la seconda parte del profilo spirituale di papa Giovanni Paolo II, canonizzato lo scorso 27 aprile da Papa Francesco, insieme a Giovanni XXIII. Tra i motivi che ci rendono caro papa Wojtyła c'è anche il fatto che fu lui a dichiarare beato don Francesco Spinelli.

«UNA MANO HA SPARATO E UN'ALTRA HA GUIDATO LA PALLOTTOLA»

Della fase iniziale del pontificato di Giovanni Paolo II fa parte l'attentato, subìto in piazza San Pietro, il 13 maggio 1981. Karol Wojtyla viene colpito da due proiettili sparati da un turco di 23 anni, Mehmet Ali Ağca, che viene fermato dalla folla, arrestato dalla polizia e condannato all'ergastolo. L'immagine del Pontefice che s'accascia insanguinato sulla campagnola bianca fa il giro del mondo. Tre processi non bastano a fare chiarezza sull'attentato e il papa polacco resterà convinto di essere stato vittima di un complotto di matrice sconosciuta. Dirà in *Memoria e identità*: «*Alì Agca, come tutti dicono, è un assassino professionista. Questo vuol dire che l'attentato non fu un'iniziativa sua, che fu qualcun altro a idearlo, che qualcun altro l'aveva a lui commissionato*».

Fece grande impressione due anni più tardi la decisione di Giovanni Paolo II di fare visita ad Ali Ağca in carcere il 27 dicembre 1983, a Rebibbia. Quella visita completa con il gesto la parola di perdono già pronunciata da Papa Wojtyla dal letto dell'ospedale. Scriverà più

tardi: «*Nell'istante stesso in cui cadevo in piazza San Pietro, ho avuto il vivo presentimento che mi sarei salvato. Una mano ha sparato, un'altra ha guidato la pallottola*». Nel 1° e nel 10° anniversario dell'attentato andrà al santuario di Fatima: «*Quando venni colpito dal proiettile dell'attentatore in piazza San Pietro non badai da principio al fatto che quello era proprio l'anniversario del giorno in cui Maria era apparsa ai tre fanciulli a Fatima, in Portogallo*».

IDEATORE DELLE GIORNATE MONDIALI DELLA GIOVENTÙ

All'inizio del Pontificato il Papa incontra i giovani nelle parrocchie di Roma e ovunque lo portano i viaggi. Sulla base di quell'esperienza nel 1983 e nel 1985 invita i giovani a venire a Roma e nasce la "Giornata mondiale della gioventù", che si tiene a Buenos Aires nel 1987, a Santiago de Compostela nel 1989, a Czestochowa nel 1991, a Denver nel 1993, a Manila nel 1995, a Parigi nel 1997, a Roma nel 2000, a Toronto nel 2002. A Manila la folla supera i due milioni di persone ed è forse la più grande di tutti i viaggi papali.
Simile a quello con i giovani è il suo rapporto con i movimenti ecclesiali, in gran parte composti da giovani, che vede come provvidenziali portatori dello slancio missionario e della radicalità evangelica nella società secolare: «*È tempo di testimoniare il Vangelo con rinnovato, limpido vigore e di predicarlo "sine glossa"* [senza adattamenti]». Il momento culminante di tale rapporto si ha alla vigilia di Pentecoste del 1998 quando si tiene un raduno di 56 movimenti e comunità di tutto il mondo, che il Papa saluta come "novità inattesa" e "risposta, suscitata dallo Spirito, alla drammatica sfida di fine millennio". Il contatto con i movimenti e con i giovani gli ridà energia, anche negli anni della maggiore sofferenza fisica. Ai giovani andrà l'ultimo pensiero del Papa morente: "*Io vi ho chiamati e voi siete venuti*" dirà con riferimento ai ragazzi che pregavano per lui in Piazza San Pietro.

ARTEFICE DEL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Giovanni Paolo II è il primo Papa a entrare in una sinagoga e in una moschea: visita la sinagoga di Roma il 13 aprile 1986 ed entra in una moschea in Siria il 6 giugno 2001. Accetta l'invito del rabbino capo di Roma Elio Toaff; chiama "fratelli maggiori" i suoi ospiti, recita con loro un Salmo nella loro lingua, deplora l'oppressione degli ebrei di cui furono responsabili i Papi suoi predecessori. La "Giornata di Assisi" del 27 ottobre 1986 è la più originale tra le iniziative di Giovanni Paolo per il dialogo con le altre religioni, mirata a «*suscitare un movimento mondiale di preghiera per la pace che, oltrepassan-*

do i confini delle singole nazioni e coinvolgendo i credenti di tutte le religioni, giunga ad abbracciare il mondo intero». L'invito del Papa trova vasta accoglienza. Una seconda convocazione ad Assisi si avrà il 10-11 gennaio 1993, finalizzata alla "pace in Europa e in particolare nella ex Jugoslavia". Una terza si farà il 24 gennaio del 2002, nel clima di tensione mondiale seguito all'attentato dell'11 settembre 2001 alle torri di New York. Durante un viaggio che lo porta in Grecia, in Siria e a Malta, sulle orme dell'apostolo Paolo, Giovanni Paolo II visita a Damasco la moschea degli Omayyadi che conserva il Memoriale di Giovanni il Battista, che è venerato anche dai musulmani, i quali perciò non lo distrussero quando - nel sec. VII - trasformarono in moschea l'antica cattedrale siriaca.

Il 29 maggio 1982 Giovanni Paolo fa visita al primate anglicano a Canterbury. Analoghi appuntamenti sono previsti in ogni viaggio in paesi dove sono comunità ortodosse, luterane, riformate; dalla Germania alla Romania, dalla Danimarca all'Armenia, dalla Nuova Zelanda alla Georgia, alla Comunità di Taizé in Francia. Altrettanto tenace è il suo omaggio alle religioni non cristiane: a Casablanca (Marocco) nel 1985 parla a una folla di 50 mila giovani islamici; nel 1986 visita a New Delhi il Memorial di Gandhi; nel 1993 è a Khartoum (Sudan) dove vige la legge islamica; nel 2000 tiene un discorso nella Università Al Azhar del Cairo.

«LASCIATEMI ANDARE ALLA CASA DEL PADRE»

«*Servire la Chiesa quanto a lungo Cristo vorrà*», aveva detto Giovanni Paolo II al compimento del 75° anno, l'età in cui i vescovi consegnano le dimissioni nelle mani del papa. Egli ha sempre escluso la possibilità di rinunciare al papato - come invece farà nel 2013 il suo successore Benedetto XVI - e più volte ha ripetuto quell'affidamento alla Provvidenza, ad attestare l'impegno a spendersi totalmente, fino alla fine.

La testimonianza ch'egli ha dato nella reazione alla vecchiaia e alla malattia è l'aspetto del pontificato meglio compreso dalla gente. Egli ha mostrato agli invalidi, e in particolare ai colpiti dal morbo di Parkinson (il primo tremore delle mani si manifesta nel 1992), come si possa continuare a svolgere una vita di relazione senza cedere alla tentazione di nascondersi agli occhi del mondo. La malattia gli impedisce progressivamente di camminare, di interloquire con la mimica facciale e di parlare. Dopo due ricoveri al Gemelli nei mesi di febbraio e marzo del 2005 e dopo alcune drammatiche apparizioni mute alla finestra, Karol Wojtyla muore il 2 aprile 2005. Sul letto di morte l'infermiera coglie queste ultime parole: «*Lasciatemi andare alla casa del Padre*».

Tre milioni di persone raggiungono Roma - tra il 2 e l'8 aprile - per partecipare all'agonia del papa, per vederlo l'ultima volta in San Pietro e per partecipare alla messa di esequie. Nella messa esequiale, si leva il grido: «santo subito».

don Ezio Bolis

Andando per archivi

A cura di suor Loredana Zabai

UN SANTO A CASA MADRE

UN SANTO A CASA MADRE

Era il 30 agosto 1958, una visita annunciata, ma in forma privata. Il patriarca di Venezia, card. Angelo Giuseppe Roncalli, di ritorno da Tortona, dove il giorno precedente aveva pregato presso il santuario della Madonna della Guardia e la sera aveva partecipato alla processione parlando semplicemente ed amabilmente in un Duomo gremito di fedeli, prima di tornare a Venezia, aveva espresso il desiderio di fermarsi a Rivolta d'Adda per pregare presso la tomba di don Francesco Spinelli.

IL MOTIVO DELLA VISITA

Come mai questo interesse verso la Casa Madre delle Suore Adoratrici e il loro Fondatore? Ce lo spiega don Luigi Boldrini, cappellano per 28 anni di Casa Madre nella sua breve allocuzione pronunciata in occasione del 50° anniversario della morte di Don Francesco Spinelli nella quale venne anche inaugurato e benedetto il busto di Giovanni XXIII che si trova sotto i portici di Casa Madre.
Così ci riferisce don Luigi.

> *"E però questa Casa [Madre] vide anche l'allora Card. Angelo Giuseppe Roncalli, Patriarca di Venezia, che dopo aver chiesto ai Superiori la vita del Fondatore per un suo studio sul Ramazzotti, promise di qui venire personalmente per vederne ed ammirarne le opere; e lo fece il 30 agosto 1958".*

ANCORA LO ZIO

Mons. Ramazzotti era stato predecessore del card. Roncalli e aveva guidato la diocesi di Venezia dal 1858 al 1861. L'interesse del patriarca per il suo predecessore era dovuto a un motivo specifico che egli stesso spiega in una lettera del 1 febbraio 1958, indirizzata a mons. Pietro Carrara, vicario generale della diocesi di Bergamo.

> *Venezia 1 febbraio 1958*
> *"Ill.mo e carissimo Monsignore,*
> *Messo un po' più ad agio dalle occupazioni più gravi -Visita Pastorale, Sinodo - ed altro - ne approfitto per alcune piccole cose.*

Innanzi tutto per una curiosità. Sto per concedere ai Missionari del PIME la spoglia mortale del loro vero e primo fondatore, Mons. Angelo Ramazzotti, vescovo di Pavia e poi, per soli tre anni e quattro mesi, patriarca di Venezia, veramente santo Prelato (1858-1861). La cerimonia della riposizione definitiva di queste spoglie è fissata per il 3 marzo. Siamo d'accordo coll'Ecc.mo Arcivescovo Mons. Montini. Anch'io sarò presente a Milano in quel mattino, ut decet. Sto preparando un articolo per un Numero Unico".

IL 3 marzo del 1958, quindi, deve essere traslata ufficialmente la salma di mons. Ramazzotti a Milano, dove vi era la sede del PIME (Pontificio Istituto Missioni Estere). Al card. Roncalli era stato chiesto di presiedere la cerimonia e di preparare un articolo sulla rivista del PIME "*Propaganda missionaria*" che sarebbe stato pubblicato in quello stesso mese.
La curiosità che muove il card. Roncalli a scrivere all'amico è spiegata subito dopo.

"Ol preost Cagliaröl"

"L'informatore più sicuro è il volume "Vita di Mons. Angelo Ramazzotti patriarca di Venezia" scritta dal sac. Pietro Cagliaroli suo segretario per 7 anni. Ora io ricordo benissimo che un Cagliaroli (Pietro?) fu prevosto di S. Alessandro in Colonna. È forse lo stesso personaggio della biografia? Mi piacerebbe saperlo e conoscere personalmente le vicende di questo sacerdote. Se l'identità della persona può essere constatata dall'Archivio della Curia o da quello di S. Alessandro in Colonna, non potreste, caro Monsignore, trovarmi qualche dettaglio utile al complesso delle mie ricerche. Ricordo sempre come il Prevosto Mons. Castelletti, di cara e santa memoria ricordasse sovente "ol preost Cagliaröl" *che precedette Borlini, Castelletti, Gusmini, Pezzoli, Vistalli, Colombo». Vi sarò ben riconoscente".*

Dalle notizie sullo zio, don Pietro Cagliaroli, il Cardinale è risalito al nipote, don Francesco Spinelli, da qui il desiderio di conoscerne in maniera più approfondita la vicenda (di cui, con ogni probabilità, aveva già avuto notizia durante gli anni del seminario) attraverso una biografia e la visita al cuore della sua fondazione: la Casa Madre a Rivolta d'Adda.

LA CRONACA DI UNA GIORNATA INDIMENTICABILE

Di questa visita abbiamo alcune notizie da don Luigi Boldrini, da due articoli apparsi sul giornale parrocchiale di Rivolta *'La voce di S. Alberto'* a firma dell'allora parroco mons. Felice Soregaroli, e, cosa alquanto commovente, dal

Papa stesso. Il card. Roncalli era accompagnato da S.E. mons. Giacomo Testa, Delegato Apostolico di Istanbul e dal segretario.

Così racconta mons. Soregaroli:

> "*Il 30 agosto u.s., Sua Eminenza il Patriarca di Venezia è venuto a Rivolta. E' venuto per vedere l'Opera del Servo di Dio Padre Spinelli. Fu quindi ospite della Casa madre delle nostre Suore Adoratrici … La sua prima visita fu a Gesù Sacramentato esposto all'Adorazione perpetua nella Cappella delle Suore. Dopo una breve sosta davanti alla tomba del Fondatore, accompagnato dalla Rev. da Madre Generale, ha visitato la Casa, interessandosi e compiacendosi per il grande sviluppo dell'Opera Santa …*"

Continua don Luigi:

> *"Rimase a colazione con S.E. Mons. Giacomo Testa e pochi sacerdoti …".*

Così ricorda il momento del pranzo il parroco di Rivolta:

> *"Ebbi l'immeritato onore di sedere alla sua destra durante il pranzo consumato nell'ospitale Casa Madre delle Suore Adoratrici. Durante la conversazione, sempre piacevolissima, si è parlato anche di Lourdes, della sua andata per la consacrazione della nuova basilica sotterranea e del mio prossimo pellegrinaggio. Spesso il segretario era chiamato al telefono. Si voleva sapere l'itinerario, si voleva fare scorta al Principe della Chiesa; e Lui con tanta bonaria umiltà dava sempre la stessa risposta: "Ma sono in forma privata, perché disturbarsi?".*

Non manca anche un aneddoto simpatico:

> *"Poi si è saputo che un bambino di Rivolta aveva trovato … dei documenti. Si trattava, mi pare, della polizza di assicurazione della sua macchina. Era caduta, forse, mentre era sceso Sua Eminenza. In anticamera stavano il tenente dei Carabinieri di Crema ed il nostro sig. Maresciallo. Prima del "caffè" andò da loro con tanta affabilità e si intrattenne in cordiale colloquio".*

Nel primo pomeriggio il card. Roncalli

> "*parlò in chiesa alla comunità*" con "*parola di incitamento alla santità, parola ricca di convinzione fiduciosa nell'aiuto della grazia del Signore*" e *"conversò amabilmente qui in cortile con tutte le Suore, che lo circondavano, attratte da tanta bontà; parlò in privato coi Superiori e si congedò; passò poi per una visita nella Parrocchiale ammirandone la classica bellezza".* Alle 15.45 lasciava Rivolta. "*Lo accompagnammo al santuario di Caravaggio per una visita assai breve e di là si accomiatò con tanta effusa affabilità che ci commosse e partì per la sua Venezia".*

Questi i racconti intrecciati di don Luigi Boldrini e di mons. Felice Soregaroli.

COME IL SIGNORE LAVORA I SUOI SANTI

Ma la cosa più commovente, come dicevo, è che il cardinale menziona questo viaggio nel suo diario. Ecco il suo racconto:

> "***Sabato 30 agosto 1958. Santa Rosa da Lima.***
> *A Stazzano. Seminario di Tortona. Notte buona. Santa Messa coi seminaristi, con parole alla fine e del Vescovo incomparabile per gentilezza e saggezza.[…].*
> *Ritorno mattinale a Venezia, per la via di Pavia. Passammo da Caravaggio, e fui lieto di averlo mostrato a don Carlo Seno. Passando da Lodi arrivammo a Rivolta d'Adda, dove* ***fui ammirato della Casa generale delle Suore Adoratrici fondate dal ven. Francesco Spinelli, presso la cui bella tomba fui ben contento di pregare. Come il Signore lavora i suoi Santi****. Ivi incontrai parecchie anime sacerdotali*

30 Agosto 1958

AGOSTO

30

242/123 SABATO - s. Rosa da Lima AGOSTO

distinte. Verso le 16, dopo aver visitato la parrocchiale di Rivolta, molto interessante, mi rimisi in viaggio che fu felice. Alle 21 giungemmo felicemente a Venezia".

Il futuro Papa, con semplici, ma efficaci pennellate, esprime i sentimenti che l'hanno pervaso in quella giornata: ammirazione, contentezza, meraviglia per le opere che Dio compie, gioia per aver incontrato sacerdoti veramente impegnati e sinceramente donati al Signore. Il Card. Roncalli si dice ammirato per Casa Madre, per la bellezza della tomba che racchiudeva le spoglie mortali del Fondatore, ma la sua ammirazione diventa più profonda ed incisiva nel contemplare l'opera della grazia che 'lavora i suoi Santi'. In questo verbo 'lavora', egli esprime proprio l'opera cesellatrice che il Signore ha compiuto nel nostro Padre rendendolo, attraverso la prova dell'umiliazione e dell'abbandono, 'servo buono e fedele' conforme al Figlio e degno di partecipare alla gloria degli amici di Dio. Infatti, il cardinale non esita a collocare don Francesco nel numero dei santi.

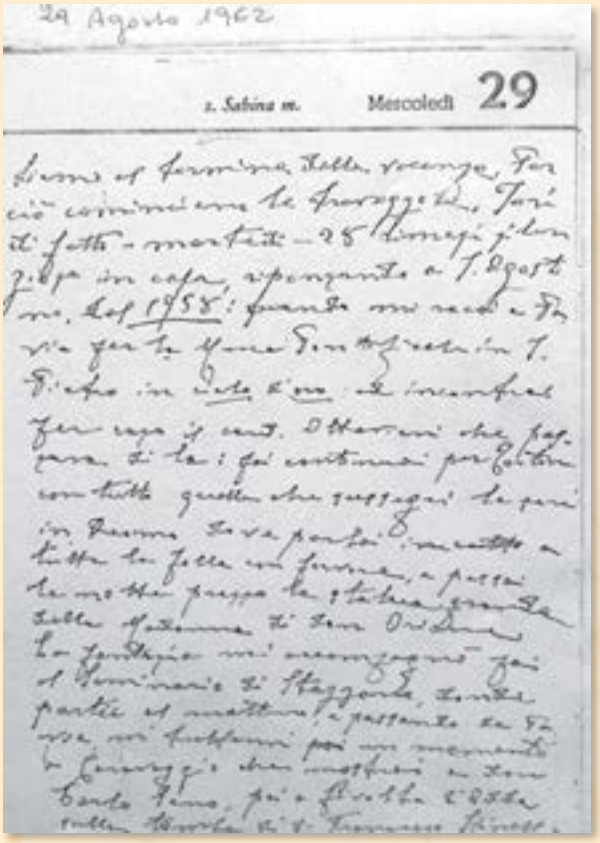
PAPA GIOVANNI XXIII

Questa visita ha avuto nel cuore di mons. Roncalli una profonda risonanza. Dopo circa due mesi, il 28 ottobre 1958, egli è eletto Papa.
La commozione nel nostro Istituto e nella Parrocchia è grande! La madre generale, Madre Teofana Tondelli, invia immediatamente un telegramma di felicitazioni al nuovo Pontefice, cui fa seguito uno scritto.
Il 14 gennaio 1959, dal Vaticano, arriva una lettera di ringraziamento, nella quale, tra l'altro si legge:

"*La sua lettera di omaggio augurale e di devota esultanza è stata accolta con molta benevolenza dal Santo Padre.* ***Egli ricorda con piacere la visita fatta all'Istituto nell'agosto scorso,*** *poco prima che la Divina provvidenza Lo chiamasse alle altissime responsabilità del governo della Chiesa;* ***questa circostanza rende quel ricordo più caro …".***

A distanza di alcuni anni, il Papa ricorda ancora il suo viaggio in terra lombarda, come se segnasse un passaggio particolare nella sua vita: da cardinale a Sommo Pontefice. Infatti, il 29 agosto 1962 così scrive nel suo diario:

"***Mercoledì 29 agosto 1962***
Siamo al termine della vacanza. Perciò cominciano le traveggole. Ieri di fatto – martedì- 28 rimasi silenzioso in casa, ripensando a S. Agostino del 1958 quando mi recai a Pavia per la Messa Pontificale in S. Pietro in cielo d'oro ed incontrai per caso il can.


29 Agosto 1962

s. Sabina m. Mercoledì 29

Ottaviani che passava di là: poi continuai per Tortona con tutto quello che susseguì la sera in Duomo, dove parlai a tutta la folla con fervore e passai la notte presso la statua grande della Madonna di Don Orione. La fantasia mi accompagnò poi al Seminario di Stazzano, donde partii al mattino, e passando da Pavia mi trattenni un momento a Caravaggio che mostrai a don Carlo Seno, ***poi a Rivolta d'Adda sulla tomba di d. Francesco Spinelli".***

FARI CHE CI ILLUMINANO

Nel breve, ma oltremodo fecondo, pontificato di Giovanni XXIII, numerose sono state le occasioni in cui il nostro Istituto, in modo particolare i nostri Superiori, hanno avuto l'opportunità di sperimentare la sua bontà e vicinanza. Ne ricordo due: l'udienza privata concessa dal Santo Padre al Consiglio generalizio il 12 aprile 1960 e il dono che Egli fece al nostro Istituto di una pianeta di seta bianca tessuta con oro fino, benedetta personalmente da lui.

Ma questa è un'altra storia … che forse racconterò in un opuscolo a parte …
Concludo con una felice sottolineatura del card. Carlo Confalonieri, presente a Casa Madre in occasione del 50° anniversario della morte del nostro Fondatore:

> *"Apprezzo con compiacimento la posizione dei due monumenti: papa Giovanni e il Padre Fondatore, l'un l'altro di reciproco prospetto, quasi ad istituire un dialogo di bontà".*

… e con l'augurio di don Luigi al termine del suo discorso:

> *"E questo Istituto guardando al loro sorriso paterno, di protezione l'uno, di benedizione l'altro […] sente dentro respiri ampi di serenità e di fiducia, come davanti a fari luminosi … ".*

Con la proclamazione ufficiale della santità di papa Giovanni XXIII, mentre percorriamo, fisicamente o mentalmente, i portici di Casa Madre ed incrociamo i loro sguardi sorridenti, siamo tutte invitate a lasciarci guidare e illuminare da questi fari che ci conducono alla pienezza della vita: Gesù, nostro Signore e Sposo.

RINGRAZIAMENTI:

Ringrazio don Ezio Bolis per avermi fornito le fotocopie degli originali del Diario di papa Giovanni XXIII

Lenno, 2014

Quale contributo la persona consacrata anziana può dare alla Chiesa e alla storia per la nuova evangelizzazione?

Incontro di formazione per Sorelle oltre gli 80 anni

PREGHIERA

Signore, ora che le mie attività si stanno riducendo,
fa' che il mio cuore non cada mai nella grettezza
e che l'amore per gli altri rimanga illimitato
e illimitati siano anche i modi
di viverlo e di testimoniarlo.
Signore, ho pensato a quel povero mattone
che sta sepolto al buio nelle fondamenta:
nessuno lo vede, eppure svolge bene la sua funzione.
Che importa ch'io sia sul tetto o nelle fondamenta,
purché rimanga fedelmente al mio posto,
contribuendo con l'ottimismo alla gioia
di chi inizia ad avere delle responsabilità.
Mi accorgo che la sola cosa che mi riempie le mani
non è quanto ho avuto, ma quanto ho donato.
Signore, per ciò che è accaduto il mio grazie,
per ciò che accadrà il mio sì.
Mi hai donato tu questa lunga giornata
e sono felice di viverla; c'è tanta luce
e il tramonto non potrà essere che sereno.

A tutte dico che siete state brave a partecipare a un corso di formazione alla vostra età: bravissime! Vuol dire che siete delle persone sane, non rimpiangete quello che siete state, ma amate ciò che siete, questo è importante, "ama ciò che sei"; si invecchia come si vive.

Il tema che mi è stato proposto è veramente molto interessante: *"Quale contributo la persona consacrata anziana può dare alla chiesa e alla storia per la nuova evangelizzazione?"*.

Prima di addentrarmi in questo tema voglio riflettere un po' su chi sono io. Perché per dare un contributo agli altri, io voglio ricuperare nella mia vita il senso della donazione, della consacrazione.

La nostra vita è donata a Dio, che ci chiede di vivere questa vita per i fratelli. Senza la relazione con i fratelli, noi non saremmo fedeli alla nostra chiamata. Quindi diventa importante riscoprire in questi due giorni l'essere radicati nella chiamata ed essere fedeli. Essere radicati è una riscoperta: oggi, alla mia età, con i miei acciacchi, con i miei limiti, riscopro la mia vocazione, a cui voglio essere fedele fino alla morte. Enzo Bianchi dice: "*Alla vecchiaia occorre prepararsi in modo da fare obbedienza come alle altre tappe della vita*". Quindi, amando la nostra realtà, riscoprendo ogni giorno la bellezza e il senso della chiamata, noi siamo fedeli a Dio, siamo fedeli alla Chiesa, alla storia, a noi stesse, siamo fedeli ai fratelli: ecco il senso.

Sapete che i giovani oggi sono alla ricerca di senso e incontrare delle persone come voi, che hanno trovato la gioia del vivere una chiamata e vogliono esservi fedeli, diventa un esempio senza troppe parole, un esempio vivente di realizzazione di sé.

A una certa età, logicamente, ci sono dei problemi: problemi fisici, limiti, ci sono anche problemi psicologici; non riusciamo più ad essere come eravamo; a volte, dopo un'ora di lavoro siamo stanche, abbiamo bisogno di fermarci: la difficoltà

di accettare il limite è di tutti. Ma la persona che non è legata all'attivismo capisce che il senso del vivere è essere fedeli sempre alla Volontà di Dio. Invece una suora, o qualsiasi persona, che per tutta la vita è stata molto attiva, quando si ritrova a non essere più in una attività come prima, si chiede: "Ma, allora, che senso ha la mia vita? Io non valgo più niente?"...

Io ho sentito diverse persone che avevano paura a lasciare l'attività di sempre, perché prese da una identificazione archetipica del salvatore pensavano: "Senza di noi questa casa, come potrà andare avanti?".

Ma è compito nostro pensare a ciò che capiterà? Io, persona donata a Dio voglio vivere dentro di me la fedeltà alla volontà di Dio nei vari momenti della mia vita. Prima mi veniva chiesto di essere attiva, di essere presente, di essere segno visibile di dono agli altri, alle sorelle, alle persone con le quali ero in contatto; adesso mi viene chiesto di lasciare. La convinzione profonda di essere nella volontà di Dio, mi permette di accettare con serenità - o anche con nostalgia - di lasciare tutto. E non è facile lasciare una casa dove siamo state magari per venti o trent'anni, una casa dove abbiamo formato tanti gruppi, abbiamo incontrato molta gente, dove eravamo riconosciute, stimate...: ma questa è la volontà di Dio, su ciascuno!

Anche ai genitori spesso viene chiesto di lasciare la propria casa, quando non sono più autonomi, e i figli non possono provvedere all'accompagnamento nella malattia, nell'impossibilità a camminare. Molti genitori oggi entrano in crisi perché i figli, a cui loro hanno dato tanto, non possono restituire. D'altra parte, una persona non dà per riavere; donare vuol dire dare nella gratuità, non dare per, ma offrire nella disponibilità.

Nelle Congregazioni le suore sono privilegiate, nel senso che hanno le case di riposo che le accolgono, mentre invece nelle famiglie spesso ci sono difficoltà enormi alla sistemazioni di persone ammalate, non più autosufficienti.

Diventa quindi veramente importante vivere la fedeltà alla propria chiamata, sentendosi radicate nella propria vocazione, e anche umanamente essere fedeli, perché alla fine della vita non ci verrà chiesto: quante case hai ristrutturato, quanto tempo sei stata in quella casa; ma ci verrà chiesto: "Sei stata fedele alla volontà di Dio su di te?"

È vero che quando ci viene chiesto di lasciare una casa, o di abbandonare una attività e ci sentiamo ancora capaci, soffriamo, ma è normale! Il problema sta nel sapere gestire la situazione e la sofferenza, offrendola a Dio e dicendo: *"Finora sono stata molto attiva, ora mi viene chiesto di lasciare, e accetto. Nelle tue mani, Signore, affido il mio spirito"*, pur soffrendo. Sì, soffrendo, perché la sofferenza non viene eliminata: siamo creature, siamo persone umane, coi nostri limiti, le nostre fragilità, le nostre debolezze, ma il saper gestire questa realtà interna diventa veramente importante e fondamentale.

Io so che siete tutte in attività (e complimenti, perché dopo gli ottanta siete ancora così attive!), ma quando verrà il tempo in cui la Madre dirà: *"Forse per te è*

La professoressa Piera Grignolo

opportuno il riposo"… Bello qui il dire: *"Si, obbedisco, perché io voglio essere fedele alla mia vocazione, ma soprattutto alla volontà di Dio".*

Su questo punto siamo tutte d'accordo? Anche se facciamo fatica. Perché lasciare vuol dire, forse, non avere più quei rapporti relazionali così importanti nella nostra vita. Le relazioni sono fondamentali, senza relazioni noi non siamo capaci di vivere, ma forse dobbiamo abituarci a vivere nella solitudine. Una **solitudine abitata** e non deserta. Il card. Martini diceva: una solitudine bianca o nera.

La persona donata a Dio, che contributo può dare alla Chiesa e alla storia per la nuova evangelizzazione?

Voi mi direte: *"Ormai, non possiamo più andare a fare catechesi, non possiamo più esser presenti nelle attività parrocchiali, non possiamo più incontrare molta gente … allora, quale sarà il contributo?".*

Un vescovo diceva: *"Il seme generativo della donna donata a Dio muore con lei".* Ciò significa che sempre in noi c'è la generatività, e la generatività che durante tutta la vita è stata vissuta, apprezzata, riconosciuta anche dagli altri, adesso ci viene chiesta come presenza silenziosa. Oggi si insiste molto sul fatto che non è importante parlare tanto del Dio di Gesù Cristo, ma è importante vivere del Dio di Gesù Cristo; ce lo ricorda spesso anche Papa Francesco.

Vi racconto questo esempio. L'altro giorno con un collega abbiamo avuto un incontro con una ragazza di trentotto anni, sposata con una bambina di cinque anni, che non riesce più a relazionare. Questa giovane signora è in terapia da questo mio collega e insieme abbiamo cercato di capire che cosa fare per lei. Abbiamo insieme pensato che avrebbe bisogno di andare a fare volontariato in una casa di riposo, dove potrebbe incontrare della gente serena. Ma, attenzione, dicevo io, perché in alcune case di riposo c'è una tristezza infinita … E questo mio collega, che non è cattolico, non è credente ha pensato che era bene rivolgersi a una comunità di Suore anziane, dove la ragazza avrebbe potuto incontrare volti sereni, volti accoglienti, che l'avrebbero aiutata ad uscire dal

suo "bozzolo"…. Quindi una suora, seduta su una sedia, che non parla, ma ha il volto sereno, lo sguardo che riflette un cuore che vive una solitudine abitata da Dio, dal fratello: ecco la ricostruzione della relazione trinitaria.
Se io ho un rapporto - io e il mio Dio - mi chiudo e non relaziono più; ma se io nel cuore, nella vita interiore, nel momento in cui non riesco più a parlare con la voce, non riesco più ad agire, a fare, ma sono ricca dentro di questa relazione del cuore, io dono, continuo a donare agli altri e continuo a vivere quel seme generativo, fecondo, che fa di me una donna madre sino alla fine.
Questo è il contributo base che una donna donata a Dio può dare fino al termine della vita. Ma è da come vivete adesso che siete ancora in attività che vi preparate a vivere il silenzio. Oggi si parla molto di silenzio, ma difficilmente lo si vive.
Che cos'è il silenzio? È la capacità di entrare dentro di noi e riscoprire il volto di Cristo e il volto del fratello che a volte ho difficoltà a perdonare. È vero o no che tutti noi abbiamo difficoltà a perdonare?
A Torino, un padre della Consolata, Gian Franco Testa, ha fondato l'Università del Perdono, a cui partecipano non solo i cattolici, ma è aperta a tutti, perché l'Università del Perdono è anzitutto università umana, che diventa cristiana per chi crede. E per chi ha difficoltà a perdonare, padre Testa organizza dei weekend sul perdono. Non so bene come siano organizzati questi weekend, però egli dice che è l'unico modo per aiutare una persona a livello umano a perdonare, a diventare dono per l'altro, ma innanzitutto dono a se stesso. E a Torino, adesso sta organizzando degli incontri sul perdono nelle famiglie, seguendo le indicazioni di papa Francesco: *"Permesso, grazie, scusa"*. Indicazioni che vanno bene anche per la comunità, vanno bene per tutto.
E vivendo il Vangelo, io ho la possibilità di contribuire a dare un volto nuovo alla storia di oggi. Il mondo oggi sta vivendo il male di vivere, con un vizio capitale che è l'**accidia**. Questo male di vivere è la superficialità, la chiacchiera, la curiosità. Il vescovo di Vienna, il cardinale Schonborg, ha detto che l'accidia ha due parole che si trasformano in atteggiamenti che caratterizzano il male di vivere, e le ha dette in latino: la *verbositas* a la *curiositas*: il tanto parlare e la tanta curiosità, creano il male di vivere, anche nelle comunità.
Se in una comunità c'è una persona accidiosa, cioè che vive il male di vivere, tutta la comunità ne soffre.
I monaci antichi dicevano che l'accidia è tipica delle persone che non stanno mai bene da nessuna parte, che continuamente vogliono cambiare comunità o cambiare servizio e creano disagio; anche se non parlano, il loro atteggiamento, il loro sguardo crea disagio. Tutti ne siamo consapevoli.
Ritorniamo allora a quella vita interiore dove vivere la **solitudine abitata**, non la solitudine deserto. Solitudine abitata vuol dire questo: non ho più l'attività di prima, ma ho più tempo per pensare, per riflettere, per pregare, per incontrare quel Dio a cui ho donato la vita. E in questa solitudine abitata, io incontro ancora tutti i volti che avevo incontrato nella mia vita e dialogo con loro; e il ricordarli, il pregare per loro diventa un segno vero di chiesa, di comunione. Magari loro non sapranno mai che noi abbiamo pregato per loro, che abbiamo eliminato certe tensioni che forse in vita avevamo creato. E così si impara a perdonare, a diventare dono, a fare della nostra vita e del nostro cuore un dono.
Ma come è difficile! Sì, difficile, ma non impossibile se io voglio, non se devo, ma se voglio. E allora un interrogativo: *Voglio veramente portare alla Chiesa e alla storia un contributo di evangelizzazione?*
Evangelizzare non vuole dire parlare; vuol dire essere, stare alla presenza di Dio, vuol dire continuare ad amare, anche se non mi sento più amata, riconosciuta, stimata. Voglio nel mio cuore amare, stimare, quelle persone che vengono a farmi un servizio, anche se ho tanta difficoltà a dipendere dagli altri, io che ho sempre servito gli altri …
E nello sguardo, nel mio atteggiamento voglio saper dimostrare riconoscenza, non ribellione o aggressività; perché è anche vero che a volte siamo aggressive, nervose, tristi, nel trovarci in quella situazione; ma così facendo, non siamo di esempio e non diamo nessun contributo di testimonianza alle persone che ci incontrano. E oggi c'è molto bisogno di testimonianza, di essere, non di fare!
Noi siamo ancora legate al fare,

e soprattutto a una certa età, avendo paura di perdere, si cerca di fare di più. Invece, se io riconosco e accetto i miei limiti umani, gradualmente riesco ad accettare di perdere ogni giorno qualcosa.

Molte volte nel nostro cuore c'è la solitudine deserto, dove non riesco a trovare nessun appiglio per essere serena, vivere e trasmettere la serenità. A noi, della terza - quarta età, viene chiesto radicamento nella vocazione. È questo il contributo che io do alla Chiesa: mi sento radicata nel dono che ho fatto di fronte a Dio e alla Chiesa, voglio essere fedele e in questo modo mi sento parte di essa.

Ecco il terzo punto fondamentale: io appartengo alla Congregazione, appartengo alla Chiesa, appartengo alla storia. Come? Obbedendo a quanto mi viene comunicato. Non credo che oggi la Madre imponga qualcosa in autorità; in genere oggi si propone, si dialoga, si fa ragionare, e poi si prendono delle decisioni, ma rispettando la persona e i tempi della persona. E io che voglio essere fedele a questa Chiesa, mi impegno ad accogliere ciò che essa mi dice attraverso la superiora: questo è essere segno, anche se nessuno lo sa. È l'esempio che io do alle altre consorelle, accettando la volontà di Dio senza né verbositas né curiositas, senza critiche e commenti.

Questo è veramente molto bello: la persona che accoglie, che accetta, pur con sofferenza, ma avendo nel cuore questa disponibilità!

È importante superare ogni difficoltà, cercando di riflettere sulla propria storia e ripercorrere il senso della propria presenza fino ad ora nella Chiesa, nella storia, nella società, dove si vive. E guardate che i giovani hanno veramente bisogno di ascoltare da voi quello che avete vissuto con gioia, con serenità, e dire loro come siete state madri, come siete state semi generativi nel periodo attivo, ma che oggi continuate ad esserlo in modo diverso.

E diventa anche importante che tra di voi parliate di questo; parliate di come volete vivere la vostra maternità, il vostro essere dono. Ed è importante che le giovani, guardando i vostri volti sereni, possano dire che la vostra vita donata è stata realizzante per voi: questo è l'essere segno in comunità e fuori.

Forse ci saranno poche possibilità, quando si è nella casa di riposo, di incontrare gente esterna, ma quelli che entrano potranno osservare dei volti sereni, che hanno realizzato qualcosa di bello, di buono, di sano nella loro vita.

Ed è anche tempo di pensare che essere di Dio non è fare molto o poco, ma è riconoscere e ringraziare per la vita trascorsa, gioiose nel sapersi comunque amate, anche se umanamente non si ha la possibilità di provare tangibilmente di essere amata da qualcuno. Magari la suora o l'infermiera che mi viene ad aiutare è aggressiva, nervosa: bene, io l'accetto com'è, e prego per lei. Questa è la Chiesa, questa è la comunione, questa è la relazionalità, anche nel momento in cui l'altro non mi tratta come io desidererei.

Man mano che diventiamo anziani, abbiamo sempre più bisogno di essere guardati, diventiamo più esigenti - non dimentichiamo che il bisogno è un qualcosa di egoistico, di egocentrico, un qualcosa che ritorna a me - a volte avrei desiderio di una carezza, di una stretta di mano, di una parola buona; avrei bisogno della tenerezza di cui parla spesso Papa Francesco. E allora, se questo bisogno che io ho, che è un bisogno legittimo, non viene soddisfatto, posso/devo trasformare questo bisogno in desiderio per l'altro. Di fronte a quella persona che viene ad aiutarmi in modo aggressivo, sgarbato, devo avere il coraggio della carezza, del sorriso, della stretta di mano. E chissà che proprio da questi gesti minimi il cuore di quella persona venga toccato, così che lei dica: *"Io la tratto male e lei mi dà una carezza"*. Questo è trasformare un bisogno mio non soddisfatto in desiderio per l'altro. Degli psicoanalisti fran-

cesi hanno scritto la psicoanalisi del Vangelo, e hanno commentato i vari brani del Vangelo in una maniera molto bella, molto umana. Uno di essi dice: " *E' Gesù che è venuto a liberare il bisogno egocentrico per trasformarlo in desiderio di relazione, di apertura verso l'altro, dandocene l'esempio per primo".*

Questo è bellissimo ed è vero. Fino a quando io penso ai miei bisogni e mi chiudo in questo circuito, trascorro una vita triste, sempre in attesa che qualcuno soddisfi il mio bisogno. Invece se io sono abituata a vivere una vita interiore, a riflettere, a meditare, mi rendo conto che anche gli altri hanno i loro bisogni, allora mi impegno ad offrire loro quanto io desidero e non mi viene dato. Questo è il senso del dono. E come cambierebbero le nostre comunità, come diventerebbero più amorevoli, più umane!

Non comunità-albergo, come a volte incontro, dove la testimonianza di vita fraterna, di comunione non esiste!

Invece la vostra testimonianza è quella di vivere la comunità-comunione.

Questo è veramente un servizio che fate alla Chiesa e anche offrite un esempio alle persone, che dicono: *"Guarda come si vogliono bene, come sorelle!"* Provate a chiedervi se nelle vostre comunità c'è questo esempio. Se vi amate come sorelle, - nonostante conflitti e screzi, perché dove ci sono due persone non mancano problemi di relazione - avete la possibilità di imparare a conoscervi ad accettarvi, ad amarvi e a servirvi.

Questo è il contributo che voi dovete dare alla Chiesa, vivere la comunità- comunione, superando tutte le difficoltà possibili. Ognuna poi pensi se la sua presenza nella comunità è segno di chiesa-comunione, e se chi dall'esterno vede la vita comunitaria può dire: guarda come si amano!. Il "segno" che voi dovete dare alla storia è che nelle vostre comunità non c'è il male di vivere, non c'è superficialità, non c'è conflittualità, non ci sono tensioni, non c'è voler prendere il posto l'una dell'altra, ognuno occupa il suo spazio e vive il suo spazio.

- Ognuno provi a scrivere la parola, la frase, ciò che maggiormente l'ha colpita e come mai.

- Come vivo il mio radicamento nella vocazione, la mia fedeltà e il mio sentirmi parte della congregazione, della chiesa e della storia?

Primo incontro *(continua)*

Prof.ssa Piera Grignolo
N.B. *Testo ricavato dalla registrazione e non rivisto dalla relatrice*

Tre giorni per diventare fiaccole accese

Pachino: formazione genitori dell'Istituto Spinelli. Tre giornate di spiritualità ricche di contenuti, di preghiera, di confessioni, di condivisioni. Ricche di Dio. Il relatore, don Gian Battista Rizzi, ha restituito una sintesi di quei giorni… letti con gli occhi di una bambina pachinese.

Dal 27 al 30 marzo scorso Lisa, una bambina siciliana, ha deciso di andare a scuola anche alla sera. Si è vestita da adulta, si è fatta coraggio, ha mangiato un bel piatto di spaghetti per avere tante forze ed è partita…
L'abbiamo intervistata…Ecco il racconto di quegli incontri…

Cara Lisa, perché secondo te le Suore responsabili della scuola hanno pensato agli incontri per i genitori e per gli insegnanti?
Ascoltando e osservando con molta attenzione, ho percepito che lo scopo era di aiutare i nostri genitori e i nostri insegnanti a essere i primi testimoni del senso della vita e della fede nel Signore. Sapete, cari amici, è stato tanto bello vedere che i nostri papà e le nostre mamme, insieme con gli insegnanti e tutte le persone che lavorano a scuola, si sono presi del tempo per approfondire il senso della vita e della nostra fede. Sembravano persone nuove!

Ma dimmi un po', Lisa, che cosa puoi avere capito tu… se chi ha tenuto gli incontri parlava agli adulti e tu sei una bambina?
Sapete, non era difficile seguire quanto veniva proposto perché il sacerdote che parlava ha usato delle immagini di mosaici e di affreschi, per cui si poteva ascoltare e vedere nello stesso momento, potendo cogliere più facilmente il significato… Che cosa ho capito? Direi… direi così! Come papa Francesco che spesso usa tre parole per poter essere capito da tutti.
La prima parola: *battesimo.* L'immagine del fonte battesimale dove siamo stati battezzati. Nel battesimo muore una vita (legata al peccato) e riceviamo la vita di Gesù Cristo. Questa vita è bellissima perché Dio è il nostro Padre e noi siamo tutti fra-

telli. Mi è rimasta in mente l'immagine del Corpo quando si parlava della Chiesa: il corpo umano è fatto di tante parti (braccia, gambe, occhi, orecchie, piedi…), ogni parte è diversa dalle altre e ognuna ha bisogno delle altre parti per poter vivere ed esprimere la propria originalità. Così noi, la Chiesa, tutti siamo importanti ed è vivendo in comunione tra di noi (senza invidie, giudizi, litigi…) che possiamo scoprire la bellezza della vita.
La seconda parola: *discesa agli inferi.* L'immagine che mi ricordo è quella di Gesù che entra in un buco nero, ci prende in spalla come il buon Pastore prende in spalla le pecorelle e ci riporta all'ovile, cioè alla casa di Dio Padre. Se non ricordo male, vuole dire che Gesù non ha paura dei nostri peccati, del nostro male, del nostro egoismo… ma Lui viene a cercarci anche lì perché ci ama. Ho visto che, colpiti da queste parole e immagini, tanti genitori e insegnanti in quei giorni hanno scelto di accostarsi al sacramento della Riconciliazione. Ho visto il volto dei miei genitori diventare luminoso, rappacificato, più buono e disponibile…
La terza parola: *Eucaristia.* È la parola che mi è rimasta più impressa. Sapete che in quegli incontri ho potuto vedere cosa accade nell'Eucaristia, cioè nella Messa a cui partecipiamo ogni domenica. Anzi, vi svelo un piccolo segreto, tutto mio: ho deciso che non perderò più nemmeno una Messa… Pensate, un pezzo di pane diventa il Corpo di Cristo, un calice di vino diventa il Sangue di Cristo… Così la nostra vita: siamo persone semplici, alcuni di noi soffrono e sono poveri, altri sperimentano il male… ma Dio Padre, grazie a Gesù e allo Spirito Santo, vuole fare in noi quello che fa con il pane e il vino: ogni persona diventi il Corpo di Cristo, diventi un simbolo dell'amore di Dio per ogni persona, famiglia, bambino…

Cara Lisa, il tempo dell'intervista è scaduto. Ma vorrei farti un'ultima domanda: secondo te questi incontri sarebbe bello ripeterli?
Mi fai una domanda un poco difficile, perché per rispondere dovrei chiedere ai miei genitori, agli insegnanti, alle suore… Però, aspetta che chiedo al mio papà e alla mia mamma…
Sì, sì… loro dicono che sarebbe tanto bello ripeterli…

Perché, Lisa?
Perché il sacerdote che parlava ha detto che "per accendere una foresta basta un fiammifero acceso". Voleva dire con questa immagine che, se noi siamo vivi dentro, portiamo vita alle persone che incontriamo. E a me pare che c'è tanto bisogno di vita: vita nuova, vita vera.
Ricordo quello che ci ha detto la catechista quando parlava dei santi: erano uniti a Gesù, allo Spirito Santo e a Dio Padre e quindi avevano nel cuore il fuoco e la luce - cioè l'amore - quello vero che viene solo da Dio - e quindi hanno potuto illuminare, riscaldare, consolare… tante persone.

Che ne dici, Lisa, ci proviamo anche noi a diventare "fiaccole accese" per accendere il mondo?
Dai, che bello! Da dove cominciamo?
Ma certo, dal fonte battesimale, dall'ambone, dal confessionale, dall'Eucaristia.

don Gian Battista Rizzi

Un Amore che unisce

3-4 maggio 2014: "SE NON COSÌ... COME?"

Da nove anni i giovani incontrano Gesù Eucaristia e con Lui e da Lui imparano ad amare secondo il Suo stile. Perché... se non così... come?

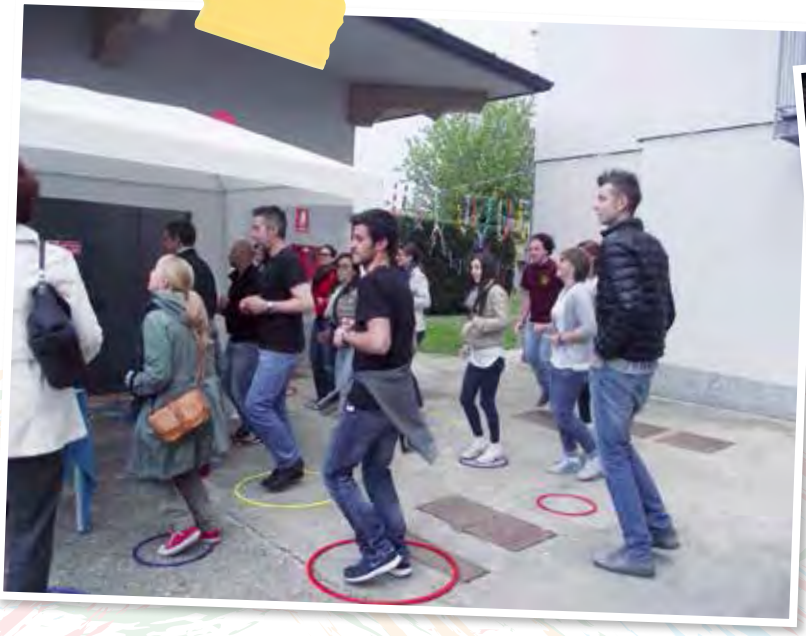
2014: la mia prima volta al: *"Se non così ...come?"* a "Casa Famiglia", Rivolta (CR)

Ricordo che i pensieri che mi occupavano la mente prima di partire erano tanti, cercavo di immaginare che cosa avrei trovato, come poteva essere organizzato, quanti giovani come me ci sarebbero stati a pregare. Insomma, ero curiosa e desiderosa di vedere e vivere questo grande evento di preghiera, che negli anni ha sempre riunito tanti giovani da diverse parti d'Italia.
Beh, che cosa ho trovato? ***Unità nell'Amore.*** Sì, se dovessi riassumere in due parole questi giorni, userei proprio queste. L'Amore ovviamente è quello con la "A" maiuscola, grazie al quale tutto ha vita. Un amore così grande che ha portato quest'anno più di cento giovani a dedicare una notte intera di Adorazione al loro Signore. Una notte di preghiera e di meditazione sugli intensi spunti di riflessione che ci sono stati donati durante la giornata. Uno di questi è passato attraverso una domanda: *"Quanti passi sei disposto a fare per Amore?"*. Una domanda molto profonda, della quale

Suor Paola e don Andrea

Suor Stefania e Giulia

Suor Raffaella e Roberta



ci si dovrebbe ricordare sempre nei momenti di chiusura o di egoismo. Come può trovare spazio l'Amore se si pensa di poter bastare a se stessi? No, l'Amore ti porta a donarti, a uscire da te per andare verso l'Altro e verso il suo bene. E allora sì che si crea la comunione e l'unità che ci fa vivere da fratelli uniti. Uniti come eravamo noi nella preghiera, quella notte di maggio: tutti con lo sguardo rivolto a quel pezzo di pane che attira come una calamita, perché presenza dell'Amore di nostro Padre che, dolcissimo, unisce.

Conclusa questa intensa nottata di preghiera, ho capito che per vivere al meglio il: "Se non così… come?" non è necessario sapere cosa si troverà o chi ci sarà, ma basta semplicemente avere il cuore aperto alla presenza in noi e in mezzo a noi di Gesù che, ogni giorno, con la sua Parola ci dona infinitamente il suo Amore, quell'Amore con la "A" maiuscola che ci fa vivere da fratelli e che ci ha uniti in quella notte di preghiera.

Federica Re

A tu per tu con l'Uomo dell'attesa...

È sabato 3 maggio 2014 e a Rivolta d'Adda: si sta per festeggiare un momento importante per la comunità delle suore Adoratrici del SS. Sacramento. È il nono incontro del: "Se non così… come?", l'incontro coi giovani e l'Eucaristia a Casa Famiglia. Ed è il giorno in cui si propone lo spettacolo del musical: "Quel dolce perdonare. Semplicemente Santo. La vita di don Francesco Spinelli"' che vede protagonisti i giovani dell'oratorio di Caravaggio guidati da suor Carla e don Umberto. Io, giovane fra tante altre, contribuisco con le Adoratrici a far lievitare l'entusiasmo e l'amore di gettare quel seme che ha vita eterna, mediante bellissime proposte. In questo giorno c'è un invito, che ci porta all'incontro ravvicinato con il beato Francesco Spinelli: la sua storia fa commuovere per le bellissime parole di misericordia e i gesti di carità che egli disse e fece. I santi sono i nostri migliori maestri, ci trasmettono grande esempio e coraggio nella vita e non c'è modo migliore di vederne il riflesso attraverso gli occhi di giovani e ragazzi che ne fanno memoria. L'invito prosegue con l'abbandonarci fiduciosi nelle braccia del Padre nostro e lasciarlo parlare, dandogli spazio, davanti all'esposizione del Santissimo nella chiesa di Casa Famiglia. Finalmente è arrivato il momento in cui il nostro 'io' deve mettersi da parte per lasciar spazio a Lui solo, il nostro Re dei Re, l'Amato del nostro cuore. Lui che è l'Uomo dell'attesa (così spesso mi piace definirlo) e cioè che attende con tanta pazienza i nostri incerti e piccoli passi verso di Lui e che ora attende solo la nostra disponibilità di stargli di fronte, di essere presenti accanto a Lui e dedicargli un po' di tempo, niente più. A tutto il resto ci ha già pensato Lui; finalmente non dobbiamo preoccuparci di niente e di nessuno,

perché tutto ciò di cui abbiamo bisogno c'è già. Che meraviglia! E non importa nemmeno se sei stanco, affaticato per una giornata stressante, malinconico, depresso; in quel momento, in cui sei di fronte al Signore vieni riempito di una quiete e di una dolce letizia che non c'è più spazio per nient'altro, tutto va in secondo piano, ciò che importa è essere presente, liberandosi da tutto ciò che ti impedisce di stare nella relazione con Lui, il Vivente.
Nell'Adorazione Lui si manifesta a te in tutto il suo splendore: adorare significa proprio portare alla bocca, baciare. Questo può essere inteso come portare sulla propria bocca le parole di Cristo, baciare la sua preziosissima vita, lasciarci guardare semplicemente da Lui e lasciarci raggiungere. È bello poter stare alla sua presenza e capire come Lui ci guarda e come noi possiamo capire la realtà da come la guarda Lui.
È bellissimo essere disarmati dal suo sguardo d'amore che ti dona tanta pace nel cuore. La mia sensazione è che Lui non ti chiede proprio niente, solo di guardarlo e di lasciarsi guardare. Quanta gioia nell'attingere dal suo preziosissimo Corpo che si è donato interamente a noi! Tutto questo possiamo paragonarlo all'abbraccio della parabola del figliol prodigo, guardando anche il quadro di Sieger Köder che ci ha accompagnato per tutta la giornata. In quell'abbraccio il figlio non sta indossando delle maschere e non deve

neanche farlo, si sente al sicuro, protetto, si abbandona totalmente a quell'amore gratuito del padre che lo rassicura, gli dà fiducia, gli dice che 'tu vali non per quello che fai ma per quello che sei', lo fa sentire in pace, finalmente a casa!
Ecco, questo invito si prolungherà fino al giorno dopo, fino al giorno del Signore, celebrando la Santa Messa tutti insieme, cantando e facendo festa! È una mattina in cui regna la stanchezza - per le poche ore di sonno e la fatica di preparare tutta la giornata precedente - ma dove la gioia prevale nei nostri cuori.

Guardarlo perché da Lui per prima sono stata guardata, attenderlo perché per primo Lui ha atteso i miei tempi, parlagli perché per primo Lui mi ha parlato creando con me una relazione, lasciare ogni affanno e amarezza fuori da me perché per primo Lui mi dice di non affannarsi, accoglierlo perché per primi Lui ci ha accolti nella vita, dimorare in Lui perché solo in Lui il mio capo trova ristoro.

Francesca

Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento

Scuola dell'infanzia paritaria "Casa Famiglia" Modena

Per l'incisiva nel mondo dell'educazione, ispirata allo spirito evangelico di libertà e carità, privilegiando la presenza nella scuola dell'Infanzia e Primaria.
In particolare, per l'opera di formazione umana e cristiana, l'orientamento a uno spirito di carità che scaturisce dall'Eucaristia e l'aiuto agli alunni nell'individuare il proprio progetto di vita, perché la scuola sia luogo di servizio formativo-educativo ecclesiale e civile, ambiente comunitario basato sull'agevolazione della partecipazione, luogo di educazione alla cultura e alla promozione della sintesi tra fede, cultura e vita e luogo di testimonianza dei docenti, dei formatori e delle figure educative, in comunione con le famiglie.
L'azione delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento è una testimonianza concreta della carità quotidiana e del rispetto della vita, difesa dal concepimento alla morte naturale.

XXII Premio Internazione per le azioni a favore dell'infanzia

Discorso del Vice Presidente

Rev.ma Madre Camilla
Reverende Suore,
Cari Amici,

Avrebbe dovuto essere il nostro Presidente Nazionale, il Generale Ennio Reggiani, a consegnare il premio odierno sabato prossimo nel 77° anniversario della consegna da parte di Papa Pio XI alla Regina Elena della *Rosa d'oro della Cristianità*, l'ultima concessa ad una Regina.
Tuttavia abbiamo dovuto anticipare

Madre Camilla e il Vice Presidente dell'Ass. Regina Elena

la cerimonia perché il sabato pochi ragazzi sono in questa bellissima struttura e il Generale Reggiani, che rappresenta in questa momento l'associazione ha un impegno preso da mesi, ha voluto delegare a rappresentarlo due dei suoi tre Vice Presidenti. Non per motivi protocollari ma per due ragioni significative.

Il Comm. Gaetano Casella, che viene da Palmanova, in omaggio alla Rev.ma Madre Generale Isabella Vecchio, che proprio nella "Città stellata" ci ha accolto anni fa con il nostro Presidente Internazionale, S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia. Inoltre abbiamo avuto il piacere di collaborare con Suor Marinella Severgnini, quando dirigeva la Scuola materna di Gonars (UD), prima di essere eletta, nel luglio 2013, una delle quattro Consigliere Generali che affiancano la Superiora Generale, Madre Isabella, nel mandato di sei anni al quale è stata chiamata. Sembra che l'Udinese, una provincia che ci è molto cara, sia importante per la formazione delle più alte cariche dell'Istituto delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento.

L'altro vice presidente è chi vi parla. Vengo da Bergamo, proprio la città dove nel 1882 il Beato Francesco Spinelli fondò la congregazione delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento. L'Istituto ha ricevuto il riconoscimento pontificio da Papa Pio XI nel 1932, con l'approvazione delle Costituzioni, ed il riconoscimento giuridico nel 1934. Attualmente, è presente in Italia, Congo, Senegal, Camerun, Colombia e Argentina. La presenza delle Suore Adoratrici in Africa ed in America latina è la risposta concreta allo stesso desiderio del Fondatore, che invitava ad operare nei diversi spazi della carità, oltre i confini delle nazioni d'origine, perché tanti possano essere raggiunti dalla Buona Notizia di Cristo.

Dunque, oggi siamo uniti con il pensiero a due città importanti per la congregazione e per la nostra associazione: Bergamo e Palmanova.

Quattro anni dopo la sua fondazione ed un anno prima della creazione della sua delegazione italiana, a Parigi, il 20 novembre 1989, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha istituito un premio per chi agisce a favore dell'infanzia. Il premio è stato creato in occasione del voto da parte dell'assemblea generale dell'ONU della *Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia*, versione aggiornata della dichiarazione adottata dall'ONU 30 anni prima e che seguiva la *Dichiarazione di Ginevra dei*

diritti del fanciullo redatta 90 anni fa, nel 1924, dall'allora Società delle Nazioni.
Il Premio è stato conferito a personalità ed enti di 16 Paesi: Australia, Austria, Brasile, Canada, Cechia, R.D. Congo, Francia, Italia, Regno del Marocco, Messico, Regno dei Paesi Bassi, Polonia, Portorico, Regno di Spagna, Sudafrica, Tunisia. Tra i premiati Cardinali, Città, Associazioni di diversi continenti. In Italia è già stato conferito nel 1989 a S. Em.za R. il Cardinale Giovanni Canestri, Arcivescovo di Genova, e nel 1993 a S. Em.za R. il Cardinale Angelo Felici, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi.
Siamo felici che la giuria internazionale abbia scelto questa Congregazione e questa città che ospita dal 1998 la sede nazionale. Rivolgo un pensiero affettuoso per il nostro Presidente Onorario, Francesco Carlo Griccioli della Grigia, Nobile di Firenze e Nobile di Siena, che desiderava essere tra noi ma che purtroppo è ricoverato e si unisce a noi con la preghiera.
La missione del Vostro Istituto prevede un'azione incisiva nel mondo dell'educazione, ispirata allo spirito evangelico di libertà e carità, privilegiando la presenza nella scuola dell'infanzia e primaria, con l'esercizio del ministero della compassione di Cristo a servizio del dono della vita e della salute in ambiti socio-sanitari: ospedali, istituti residenziali per diversamente abili e anziani non autosufficienti, case d'accoglienza e strutture per ammalati di AIDS e per le nuove emergenze sociali, cioè anche nelle "periferie" come dichiara spesso il Papa.
La scuola "Casa Famiglia" è una scuola cattolica che esprime il diritto dei cittadini alla libertà di educazione e di cultura affermata dalla Costituzione Italiana (art. 30/33) e dalla "Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo" (art. 26), realizza la missione evangelizzatrice e salvifica della Chiesa e contribuisce alla costruzione della convivenza civile in un corretto rapporto con le scelte temporali e con la loro legittima autonomia. In particolare, le Suore Adoratrici operano nella scuola secondo l'indicazione del loro Fondatore e lo scopo della loro principale attività educativa è "*promuovere la formazione umana e cristiana della persona*" (Costituzioni, art. 14), orientare a uno spirito di carità che scaturisce dall'Eucarestia e aiutare gli alunni ad individuare il proprio progetto di vita, soprattutto nella Scuola Primaria, anche se le premesse vengono poste nella Scuola dell'Infanzia. In entrambi gli ordini della scuola le docenti, Religiose e laiche, collaborano fattivamente affinché la scuola sia luogo di servizio formativo-educativo ecclesiale e civile, ambiente comunitario basato sulla promozione della partecipazione, luogo di educazione alla "cultura" ed alla promozione della sintesi tra fede, cultura e vita e luogo di testimonianza dei docenti, dei formatori e delle figure educative.
La Vostra azione è una testimonianza concreta della carità quotidiana e del rispetto della vita, che deve essere difesa dal concepimento alla morte naturale. Siete un esempio ecclesiale e di educazione troppo spesso ignorato e questo premio vuole soprattutto dire sinceramente grazie alla Congregazione guidata dalla Rev.ma Madre Superiora, alle Suore, al Presidente del Consiglio d'Istituto Dr. Giuliano Ferrari ed a tutti i laici che concorrono al Vostro apostolato educativo.

A suor Alfredina

Castelleone, 7 aprile 2014

Cara suor Alfredina,
sono passati quattordici anni da quando è arrivata alla Brunenghi. Da subito ha incominciato a "camminare" per portare conforto agli ammalati dell'Istituto di Riabilitazione, in Via Ospedale, della casa Brunenghi e anche nelle loro case. Allora aveva qualche anno in meno e le gambe funzionavano di più. Ma ho visto che anche quando le forze fisiche rallentavano ha sempre cercato di portare una parola buona e di conforto agli ammalati. Quando ci si affida al Signore, anche nella fatica, le cose vengono più facili.
Quattordici anni sono "volati" e ora si trova a dover "fare nuovamente le valige" per rispondere, nell'obbedienza, a quanto la Madre Generale Le chiede. Che bella la sua pronta disponibilità a dire di sì alla scelta della Madre.
Vorrei lasciarle un semplice pensiero per ringraziarla della Sua amicizia e del suo esempio in questi anni di permanenza alla Brunenghi, aggiungendo anche che ho sempre ammirato in Lei il continuo rimando al Signore e al dire grazie a Lui: *"Tutto quello che facciamo è dono del Signore, perché tutto sia a gloria del Signore. Dobbiamo ringraziare Lui che ci dà dei doni".*
Dopo quattordici anni, distaccarsi da luoghi e persone è certamente difficile e doloroso, ma sono sicuro che questa Sua adesione al Signore l'aiuterà.

Forse il tempo che verrà, sarà più il tempo della contemplazione, della meditazione che il tempo dell'azione (è per questo che ho pensato di donarle il libro delle omelie che papa Francesco tiene al mattino nella cappella di santa Marta). In questo tempo Le chiedo un ricordo particolare per me e per tutti noi nella Sua preghiera. Anch'io la ricorderò nella preghiera, restando così, attraverso il "cuore di Gesù", in quella comunione di amicizia coltivata in questi anni.
Per chiudere vorrei riportare un testo che ho letto qualche tempo fa e che penso Le possa piacere, perché mi pare sia un po' nel suo spirito.

IL BALLO DELL'OBBEDIENZA

di Madeleine Delbrêl

"*Noi abbiamo suonato il flauto e voi non avete danzato*". É il 14 luglio. Tutti si apprestano a danzare. Dappertutto il mondo, dopo anni dopo mesi, danza. Ondate di guerra, ondate di ballo. C'è proprio molto rumore. La gente seria è a letto. I religiosi dicono il mattutino di sant'Enrico, re. Ed io, penso all'altro re. Al re David che danzava davanti all'Arca. Perché se ci sono molti santi che non amano danzare, ce ne sono molti altri che hanno avuto bisogno di danzare, tanto erano felici di vivere: Santa Teresa con le sue nacchere, San Giovanni della Croce con un Bambino Gesù tra le braccia, e san Francesco, davanti al papa. Se noi fossimo contenti di te, Signore, non potremmo resistere a questo bisogno di danzare che irrompe nel mondo, e indovineremmo facilmente quale danza ti piace farci danzare facendo i passi che la tua Provvidenza ha segnato.

Perché io penso che tu forse ne abbia abbastanza della gente che, sempre, parla di servirti col piglio da condottiero, di conoscerti con aria da professore, di raggiungerti con regole sportive, di amarti come si ama in un matrimonio invecchiato. Un giorno in cui avevi un po' voglia d'altro hai inventato san Francesco, e ne hai fatto il tuo giullare.

Lascia che noi inventiamo qualcosa per essere gente allegra che danza la propria vita con te. Per essere un buon danzatore, con te come con tutti, non occorre sapere dove la danza conduce. Basta seguire, essere gioioso, essere leggero, e soprattutto non essere rigido.

Non occorre chiederti spiegazioni sui passi che ti piace di segnare. Bisogna essere come un prolungamento, vivo ed agile, di te. E ricevere da te la trasmissione del ritmo che l'orchestra scandisce. Non bisogna volere avanzare a tutti i costi, ma accettare di tornare indietro, di andare di fianco. Bisogna saper fermarsi e saper scivolare invece di camminare. Ma non sarebbero che passi da stupidi se la musica non ne facesse un'armonia. Ma noi dimentichiamo la musica del tuo Spirito, e facciamo della nostra vita un esercizio di ginnastica: dimentichiamo che fra le tue braccia la vita è danza, che la tua Santa Volontà è di una inconcepibile fantasia, e che non c'è monotonia e noia se non per le anime vecchie, tappezzeria nel ballo di gioia che è il tuo amore.

Signore, vieni ad invitarci. Siamo pronti a danzarti questa corsa che dobbiamo fare, questi conti, il pranzo da preparare, questa veglia in cui avremo sonno.

Siamo pronti a danzarti la danza del lavoro, quella del caldo, e quella del freddo, più tardi. Se certe melodie sono spesso in minore, non ti diremo che sono tristi; Se altre ci fanno un poco ansimare, non ti diremo che sono logoranti. E se qualcuno per strada ci urta, gli sorrideremo: anche questo è danza. Signore, insegnaci il posto che tiene, nel romanzo eterno avviato fra te e noi, il ballo della nostra obbedienza. Rivelaci la grande orchestra dei tuoi disegni: in essa, quel che tu permetti dà suoni strani nella serenità di quel che tu vuoi. Insegnaci a indossare ogni giorno la nostra condizione umana come un vestito da ballo, che ci farà amare di te tutti i particolari.

Come indispensabili gioielli. Facci vivere la nostra vita non come giuoco di scacchi dove tutto è calcolato, non come una partita dove tutto è difficile , non come un teorema che ci rompa il capo, ma come una festa senza fine dove il Tuo incontro si rinnovella, come un ballo, come una danza, fra le braccia della Tua Grazia, nella musica che riempie l'universo d'amore. Signore, vieni ad invitarci»[1].

Che questa "danza", possa sempre essere lo stile della Sua vita per adorare Gesù presente nell'Eucarestia ed essere dono per i fratelli più bisognosi, come richiede il Carisma delle suore Adoratrici.
Prima di chiudere un grazie particolare da parte mia e della mia mamma, per l'affetto e la vicinanza che ci ha mostrato durante il ricovero del mio papà nella casa per anziani, fino al momento della morte circa due mesi fa e della mamma in riabilitazione.
Le sia accanto e l'accompagni sempre, con la sua materna protezione, la Vergine Maria che a Castelleone onoriamo come Madre di Misericordia.
Con stima ed in amicizia.

Diacono Angelo Papa

Madeleine Delbrêl, *Noi dellestrade*, Gribaudi - Milano 1995.

IL SIGNORE AL NOSTRO FIANCO

Racconto volentieri due episodi della mia attività di ministro straordinario dell'Eucaristia, che esercito da tanti anni..
Mi è stata data la possibilità di incontrare un uomo, diventato cieco e con un grave male alle gambe, che non accettava la sua malattia e bestemmiava il Signore. Incontrai la moglie del cieco, che mi disse il suo dispiacere di sentire il marito bestemmiare così tanto; io le dissi che attraverso quelle parole, lui invocava il Signore a modo suo, cercando di darsi ragione di quanto gli era capitato.
Lei riferì al marito la risposta che io le avevo dato e quegli cambiò radicalmente il suo comportamento: ricominciò a pregare, accettando anche la malattia, che diventava sempre più difficile. Sentendo che si avvicinava la sua fine, il giorno dell'Immacolata ritornai a fargli visita e, prima di andar via, gli dissi, stringendogli la mano: *"Arrivederci in Paradiso",* e lui, tenendo stretta la mia mano disse: "*Quando sarò in Paradiso i miei occhi torneranno a vedere, vedrò il Signore, e da là vedrò anche lei. La aspetto!".* Dopo un quarto d'ora spirò.

Settimanalmente andavo a portare la comunione ad una donna che viveva con il marito, il quale da cinquant'anni non si confessava e non si comunicava.
Un giorno, parlando di questo suo comportamento, gli dissi: *"Il Signore è da cinquant'anni che ti aspetta!".*
Sono ritornata in quella casa tempo dopo, con il Parroco, e ho detto a quell'uomo: *"Magari questo è il momento buono per ricominciare"*, lui mi ha risposto di sì, e proprio in quel giorno si è confessato e comunicato, fra la commozione della moglie, mia e del Parroco.
Da quella volta riceve il Signore insieme alla sua sposa.
Davvero il Signore è al nostro fianco, quando ci accostiamo con umiltà e fiducia alle persone! Di cuore ringrazio il Signore e considero questo ministero una grazia anche per me.

Suor Alfredina Zambelli

Suor Agnese Amigoni

Essenza di profumo in un piccolo vaso

"Una stella luminosissima si è accesa in cielo"; ma noi piangiamo una carissima Sorella. Perché Signore, ce l'hai tolta? Sappiamo che la nostra domanda, umanamente, non avrà mai una risposta; tuttavia te la poniamo ugualmente: era una presenza significativa, una fonte pura, chiara, cristallina, che donava acqua refrigerante a chiunque l'avvicinasse .

Era stata per ventiquattro anni Consigliera Generale; per più di vent'anni circa Madre Maestra delle Juniores; da giovane suora era stata mandata a "fare da mamma" alle bambine di Montecompatri (ROMA); poi con i bimbi della Scuola Materna a Locate Triulzi (MI); responsabile per ben due volte a Modena-Istituto.

Con tale biglietto da visita poteva avanzare "qualche diritto", cosa che non fece mai, perché in dissonanza con il suo stile che era semplice, umile, come quello della sua famiglia di origine, da me denominata "sestetto Amigoni", perché formata da sei figli.

Suor Agnese proveniva, infatti, da una famiglia di origini modeste: ben presto la dodicenne Selene andò a servizio presso una ricca famiglia della zona, un servizio continuato, che esigeva da lei lunghi periodi lontano da casa e che le procurò tanta iniziale sofferenza, ma che affrontò con coraggio, aiutata anche da mamma Agnese, una psicologa autentica sine studio. Era piacevole ascoltare suor Agnese parlare di aneddoti familiari: ne parlava poco, gelosa com'era dei propri sentimenti, ma per noi, Sorelle della sua comunità, era più che sufficiente per capire com'era il clima degli Amigoni, caratterizzato da serenità, semplicità disarmante, affiatamento profondo e anche da un certo humor nell'affrontare le situazioni, mai portate, perciò, allo spasimo. Ecco l'ambiente in cui visse, crebbe, si formò e maturò suor Agnese, che a ventitré anni entrò nella nostra Famiglia di Adoratrici, che amerà come la sua famiglia naturale.

Amava il dialogo: possono ampiamente testimoniare ciò le juniores che sono state alla sua "scuola": il suo era un dialogare semplice, sereno e profondo: sembrava che non avesse niente da fare talmente era importante per lei la persona che aveva dinanzi! Sapeva inoltre mantenere il segreto su ciò che le veniva confidato.

Don Giovanni Sanfelici ha affermato nell'omelia della S. Messa esequiale: "Gli (a Gesù Eu-

carestia) ha raccontato tutto di se stessa e delle sue Sorelle nell'adorazione". È una sintesi felice e molto vera di ciò che è stata suor Agnese.
È poi assai significativo il saluto che Madre Isabella ha dato a suor Agnese: "Suor Agnese ripeteva spesso che l'essenza del profumo sta in un piccolo vasetto"…
Così mi piace pensare alla sua vita: un grande dono in una piccola donna. Sì, suor Agnese è stata un grande dono di Dio alla Chiesa, alla sua famiglia, alla nostra Famiglia di Adoratrici".

Caravaggio, 21 giugno 1992: Suor Agnese (la terza da destra) con Giovanni Paolo II

La Madre, dopo aver enumerato gli incarichi di responsabilità che suor Agnese ha ricoperto, si è soffermata su "formatrice di giovani suore" e ha così proseguito: "Tra queste ci sono anch'io con le quattro Consigliere attuali. Ultimamente, quando venivo a trovarla in S. Maria, le dicevo: "Pensa, suor Agnese, siamo tutte tue, ci hai fatto crescere tu…". E lei sorrideva.
È lo stesso sorriso che regalava anche a me quando la paragonavo al Servo di Javeh: "Non griderà né alzerà il tono… non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà un lumicino dalla fiamma smorta". E lei sorrideva. Mai, infatti, l'ho sentita alzare la voce, anche se diceva ciò che andava detto.
Tante di noi, inoltre, hanno sperimentato il **suo non spezzare**, il **suo non spegnere** esercitati con delicatezza e discrezione. Nei suoi lunghi e frequenti colloqui con Gesù-Eucarerstia aveva appreso come si può rialzare una persona, perché la si ama: Madre Isabella, nel suo saluto succitato, si è espressa così: "La serenità, l'equilibrio, la positività nel gustare la bellezza: ecco la sua vita. (…) Grazie a te, suor Agnese, per tutto ciò che sei stata:un vero strumento dell'amore di Dio".
Ci hai lasciato, suor Agnese carissima, un testamento assai impegnativo, che cercheremo di eseguire con l'aiuto del Fondatore, del tuo e di quello del mirabile "convento del cielo".

Suor Mariarosa Pezzetti

Testimonianza di fedeltà

Riportiamo con vero piacere qualche loro testimonianza

Anche quest'anno si è aperto, con il primo corso di Esercizi Spirituali, il tempo dell'incontro con il Signore, che ci attende tutte nell'accogliente casa di Lenno, per ritemprare il nostro spirito con la Sua Parola e con la dolcezza del paesaggio ci invita a contemplare le meraviglie del creato.
Il primo corso si è solennemente concluso con la celebrazione del sessantesimo di Professione di sette sorelle. Purtroppo solo cinque erano presenti fisicamente: le altre, tuttora in Santa Maria, celebreranno la loro fedeltà allo Sposo nel prossimo settembre.

Sessant'anni di Professione Religiosa sono un bel traguardo! Dopo un corso di Esercizi, vissuto in un clima di silenzio, di preghiera e di ascolto della Parola di Dio, non potevamo che rinnovare l'offerta della nostra vita al Signore, con tanta gioia e gratitudine per la Sua fedeltà.
Il nostro predicatore, mons. Attilio Mazzola, Vicario Episcopale per la Vita consacrata della diocesi di Como, ci ha guidate con pazienza e ha cercato di farci penetrare profondamente la Parola di Dio, perché illumini e nutra la nostra vita. In particolare, egli ci ha ricordato che la vita consacrata non ci appartiene, perché non siamo state noi ad andare da Gesù, ma è Lui per primo che ci ha amate e chiamate. Noi dobbiamo perciò comunicare con gioia tutto quello che il Signore ci ha trasmesso. Il mondo ha bisogno di vedere in noi persone piene di gioia e di serenità, perché consapevoli di tutti i doni ricevuti da Gesù.
E poi la festa! Per noi "sessantenni" è stato toccante il momento della celebrazione dell'Eucaristia; ci siamo cibate del corpo di Gesù, Lui si è consegnato a noi nell'amore e noi nell'amore ci siamo riconsegnate a Lui.

Suor Giacinta

Dopo sessant'anni di vita religiosa, nella fedeltà ai tre voti di castità, povertà e obbedienza, posso sentirmi piena di gioia perché, al di là della mia situazione umana, so che la bontà del Signore si rivolge a tutti personalmente, senza distinzioni e limiti.
Anche per questo ringrazio i Superiori che ci danno la possibilità di vivere la nostra vita di unione con il Signore.

Suor Carla Lavelli

Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella fedeltá e tu conoscerai il Signore (Os 2,21-22)

Professione Perpetua di suor Raffaella De Col

2003-2014… Undici anni di cammino, undici anni di discernimento, undici anni di grazia, undici anni durante i quali non ho smesso un giorno di rendere grazie al Signore per il grande dono che mi ha fatto chiamandomi a seguirlo più da vicino mediante la consacrazione religiosa.
Come ci ha ricordato il Vescovo di Cremona Mons. Dante Lafranconi nell'Omelia il giorno della mia Professione Perpetua: *"Vocazione non vuol dire altro che aprire gli occhi per scoprire dentro un tessuto che sembra comune, quotidiano, condiviso da tutti, quello che Dio ti fa conoscere, quello che Dio ti domanda e ti propone. La vocazione è questo vedere oltre".*
Fin dal primo giorno, da quando il Signore ha toccato il mio cuore con la Sua Parola e con il Suo Amore dunque, ho imparato a guardare più a fondo nella mia esistenza, a "vedere oltre", a scoprire nel mio quotidiano la presenza e l'azione di Dio, e la mia vita è cambiata, ha acquistato un senso nuovo, una nuova luce. È stato bello e importante scoprirmi chiamata da un Dio che guarda al nostro cuore, ci accoglie così come siamo e ci ama di un Amore infinito e gratuito, senza chiederci nulla in cambio, ed è stato altrettanto bello scegliere di restituirgli questo amore consacrandomi a Lui, dicendogli il mio: "**Sì per sempre"** davanti a tutta la Chiesa e diventando dono per Lui e per i fratelli. Che mi dà tanta pace e sicurezza, è la certezza che questo mio fragile "per sempre" è e sarà sostenuto in ogni istante dalla Sua Fedeltà e dal Suo Amore eterno, senza i quali non potrei fare nulla. Ringrazio di cuore tutti coloro che in questi anni mi hanno seguito nel mio cammino formativo, e mi hanno insegnato a "vedere oltre", ad accorgermi che il Signore stava compiendo grandi cose in me. Grazie a chi mi ha accompagnata con la preghiera, grazie alla mia famiglia che mi è sempre stata accanto con l'affetto e l'amore, grazie a tutte le Sorelle dell'Istituto delle Suore Adoratrici del Santissimo Sacramento che mi hanno accolta e sostenuta e sono state per me testimoni di una vita donata: vorrei poter ricambiare tutto questo con la mia piccola e povera preghiera.

Suor Raffaella De Col

Come vedere nella fede oltre i fatti della vita

Omelia di mons. Dante Lafranconi, vescovo di Cremona

Chiesa parrocchiale di Cassano d' Adda

S. Messa con la Professione Perpetua di suor Raffaella De Col nell' Istituto delle Suore Adoratrici

La storia del cieco nato guarito miracolosamente da Gesù *(Gv 9, 1-41)* costituisce la falsariga anche per leggere e interpretare nella fede ciò che stiamo vivendo: la professione perpetua di suor Raffaella.

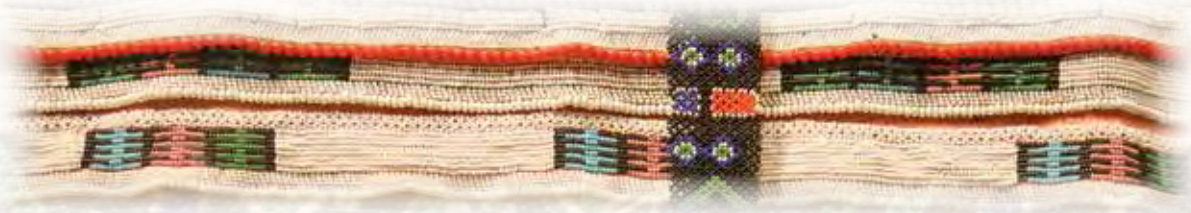
Il brano evangelico racconta che portano un cieco fin dalla nascita a Gesù e che egli lo guarisce. Attorno a questo avvenimento sorgono interrogativi e nascono relazioni conflittuali: chi pensa che questo Gesù viene da Dio, chi invece pensa che non può essere amico di Dio visto che non rispetta il sabato. Poi intervengono i genitori. Finché si chiede al cieco: «Tu che cosa dici di quest'uomo?». E lui: «Io dico che è un profeta, che certamente viene da Dio, perché se uno non è amato da Dio non può compiere i segni che compie lui». Irritati, i farisei lo scomunicano, lo cacciano fuori. Il cieco poi incontra Gesù che gli chiede: «Tu credi nel Figlio dell'uomo?». «Chi è?». «Sono io». E da qui la sua risposta netta, di fede: «Io credo, Signore!». È un cieco che recupera la vista: prima non ci vedeva e adesso ci vede. Ma è anche a un cieco che, guarito, acquista la capacità di vedere oltre quello che osserva con gli occhi: In questo Gesù che l'ha guarito vede un profeta, poi certamente un amico di Dio e poi uno che è il Messia, che è il Salvatore. E lo riconosce come tale: «Credo, Signore!». Tutto questo ci dice che la fede è un vedere oltre, un non fermarsi a quello che appare immediatamente al nostro sguardo. I farisei e i genitori di questo uomo vedono i fatti che si sono compiuti, ma non sanno andare oltre. È proprio per questo che Gesù dice: «Voi credete di vedere, ma in realtà siete cechi». Si limitano a vedere quello che compare agli occhi, alla vista naturale, ma non vedono quello che va oltre, il di più. Che cos'è questo "di più", questo "oltre"? Noi potremmo dire che è la fede, ma letta dal punto di vista del credente, letta dal punto di vista del cieco. A me pare che questo "vedere oltre" è ciò che ti fa percepire nella tua storia, nel tuo cammino, negli avvenimenti che segnano il tuo percorso umano, la presenza e l'azione di Dio. È per questo che leggi la tua storia in chiave vocazionale. "Vocazione" non vuol dire altro che aprire gli occhi per scoprire dentro un tessuto che sembra comune, quotidiano, condiviso da tutti, quello che Dio ti fa conoscere, quello che Dio ti domanda e ti propone. La vocazione è questo "vedere oltre".

Ce ne dà un esempio molto bello anche la prima lettura *(1Sam 16,1.4.6-7. 10-13)*. Samuele vede sfilare davanti a sé, uno dopo l'altro, i figli di Iesse. Subito, fin dal primo, il maggiore, bello, robusto, forte, Samuele pensa: certamente è questo l'eletto del Signore. No, non è lui: perché gli uomini guardano alle apparenze, ma Dio guarda al cuore. E nella misura in cui ciascuno di noi sa guardare nel proprio cuore, sa guardare dentro, scopre quello che va oltre la semplice cronaca delle nostre giornate,

la semplice cronaca della nostra vita. La vocazione è strettamente connessa alla fede o, se volete, al riconoscere che Dio è presente e agisce nella nostra storia, nella nostra vita personale.
Io credo che una delle più grosse povertà del nostro tempo, anche del mondo cristiano, è non saper più leggere la nostra vita come vocazione. La leggiamo come scelta, come decisione nostra, maturata secondo quello che ci sembra più utile, più redditizio, più confacente agli usi e costumi, ma non come appello di Dio. Questa è la grande povertà di oggi: limitarsi a guardare anche la nostra vita come una cronaca semplice di fatti che si succedono senza cogliere Colui che guida la nostra storia, così come la storia di tutta l'umanità. Forse è proprio per questo che non abbiamo più il coraggio di dire: per sempre! Questo è vero per chi si sposa, come è vero per chi è incamminato in una strada di consacrazione.
Quando parlo con giovani fidanzati e chiedo *«Perché non ti sposi? Perché non hai mai pensato a consacrare la tua vita nel ministero sacerdotale, nella vita religiosa?»* la risposta è: *«Per ora preferisco fare un'esperienza … se poi non va bene. Giocarmi per sempre, nel definitivo? Questo no! Chi mi garantisce che ci riuscirò? Chi mi garantisce che tra sei mesi o tra sei anni avrò ancora la stessa convinzione di oggi?».*
Se tu escludi Dio dal tuo orizzonte, se tu escludi che entri nella tua vita Dio, l'eterno che si incarna nel tempo, nel tuo tempo, ti riuscirà ben difficile dire «per sempre», dire un «sì» definitivo… Sarà ben difficile. In questo io credo sia la radice più vera della diminuzione delle vocazioni al matrimonio, così come delle vocazioni alla vita consacrata. Allora è bello che noi siamo qui, quest'oggi, per raccogliere una testimonianza che dice una parola nuova dentro questo contesto, dentro questa cultura. Vuole dire un «per sempre» e una totalità di donazione. Perché nel momento stesso in cui diciamo «per sempre» diciamo anche «tutto»: non solo qualcosa di me, non solo una parte di me stesso, ma tutto.
Suor Raffaella nel suo biglietto per la professione ha riportato un'espressione del beato Spinelli: *"Sei sposa di Cristo! A Cristo, dunque, mente, cuore, corpo, vita... tutto!"*. Ed è quel "tutto" che nella consacrazione religiosa si esprime con i voti di povertà, ubbidienza e castità verginale. Eccolo qui il "tutto", il "per sempre", il tuo modo di esprimere che, pur vivendo nella precarietà del tempo, tu miri all'eterno, tu hai davanti agli occhi il definitivo, tu cerchi la totalità del dono di te stessa.
Allora è molto vero, e direi anche molto stimolante, quello che il Concilio dice nella costituzione sulla Chiesa a proposito della Vita consacrata: coloro che emettono i voti evangelici sono un segno per tutti i cristiani, perché tutti i credenti sono chiamati al definitivo, all'eterno. Chi fa una professione religiosa è un segno perché tutti i cristiani vivano con pienezza, con slancio e con entusiasmo la propria chiamata che li mette direttamente a confronto con l'eterno, con l'amore eterno del Dio che si è fatto uomo. Con l'amore eterno, perché è questo che esprime la nostra totalità di donazione del povero uomo, della povera donna che si offre la Signore.
Permettetemi un altro piccolo particolare che raccogliamo con simpatia dalla testimonianza, dall'esperienza di questo cieco guarito. Quando è arrivato a riconoscere Gesù, il Signore? A dire «Io credo»? Dopo che è stato scomunicato, cacciato fuori. Come è vero che scegliere è, sempre, anche un lasciare. Ma è evidente che quello che attrae il nostro cuore non è tanto il pensiero di quello che lasciamo, ma di quello a cui andiamo incontro, di quello che ci viene donato. Vi ricordate quando Gesù ha incontrato quel ricco che gli chiese che cosa doveva fare per entrare nella vita eterna? «Vai, vendi quello che hai e vieni e seguimi», gli ha risposto. E quello non se l'è sentita. Allora Pietro subito dice: «Ma noi abbiamo lasciato tutto: padre, madre, campi, il nostro lavoro… A noi che cosa verrà dato?». «Riceverete il centuplo in questa vita, più la vita eterna». Certo, scegliere è anche sempre un lasciare, ma ricordiamoci che è un lasciare qualcosa che è limitato nel tempo per scegliere qualcosa che non ha limite, perché è segnato dall'eternità dell'amore di Dio che da sempre ci ha conosciuti, da sempre ci ha eletti in Cristo, da sempre ci ha chiamati. Ed è la risposta che, nella nostra piccolezza, osiamo presentare al Signore con la totalità e la definitività del "per sempre".
Auguriamo a suor Raffaella che questa giornata sia l'espressione del cammino che la condurrà fino all'ultimo giorno, quando davvero potrà dire con tutto lo spessore della sua vita: «Sono tua per sempre, sono tua tutta, completamente!». E il Signore la accoglierà come accoglie ciascun discepolo nella sua gloria, per la felicità eterna.

Bibwa - Rep. Dem. Congo

La Fraternità Eucaristica in Congo



BREVE PRESENTAZIONE DEL GRUPPO

Da circa due anni Suor Florence ed io pensavamo d'incominciare a formare un gruppo per costituire la Fraternità Eucaristica a Bibwa. Il luogo dove noi lavoriamo è difficile per quanto riguarda la pastorale e il suo inserimento incontra resistenze dovute a influenze esterne e ambientali diverse. A partire da quanto è scritto nella Bibbia: *"I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le mie vie non sono le vostre vie"*, abbiamo pensato di dare inizio a questo nuovo cammino con l'adorazione prima di pensare alla fraternità eucaristica.

Il 6 febbraio u.s., giorno della festa del Beato Francesco Spinelli, dopo la S. Messa, abbiamo così animato l'adorazione eucaristica e abbiamo annunciato che la nostra cappella sarebbe rimasta aperta (dalle 16.00 alle 18,45) per tutti coloro che desiderassero vivere un tempo di preghiera. Siamo rimaste molto sorprese che la sera dello stesso giorno molti parrocchiani siano venuti a pregare. Questo fatto ci ha incoraggiato e ci ha spinto ad essere disponibili per pregare insieme con loro; siamo così ritornate all'idea di dare vita alla Fraternità Eucaristica iniziando con un gruppetto di persone sensibili.

COMPOSIZIONE DEL GRUPPO DELLA FRATERNITÀ

Attualmente il gruppo è formato da una trentina di persone: quattro coppie, tre vedove e tre ragazze, gli altri sono sposati, ma non accompagnati dal coniuge. Molte persone vengono solo per l'adorazione senza fare parte della fraternità. Nelle prime due settimane le adorazioni sono state silenziose, in seguito abbiamo fatto un incontro per spiegare il nostro carisma e la spiritualità eucaristica.

Per il nuovo gruppo abbiamo utilizzato come "**logo**" l'immagine della lavanda dei piedi che è anche il simbolo eucaristico più conosciuto.

Per quanto riguarda il nostro carisma, noi cerchiamo di spiegare come viverlo in famiglia e come tradurlo nell'ambiente in cui si vive. Per questo motivo ci siamo impegnate ad offrire un corso di formazione sull'Eucaristia. Il gruppo della Fraternità ci ha chiesto se è possibile avere un corso simile anche nei quartieri dove essi vivono, perciò l'abbiamo fissato il lunedì di ogni settimana.

I partecipanti della Fraternità chiedono anche di offrire questa formazione in maniera regolare anche alle loro famiglie.

La gente, quando ci vede arrivare, si avvicina e, senza nulla dire, prende posto come se facesse già parte del gruppo, è così che alcuni hanno chiesto di essere inseriti nella Fraternità. Alcuni dicevano che non pensavano fosse una cosa così seria, ma che si trattasse di incontri sporadici.

Bibwa - Rep. Dem. Congo

Ogni volta noi proponiamo temi e argomenti a partire dalla **Parola di Dio**.
Eucaristia: sorgente di fede
Eucarestia e sua forza nella vita sociale dei cristiani
Eucaristia: luogo d'incontro
Eucaristia: scuola di perdono
Eucaristia: scuola di preghiera
Un caro saluto e una preghiera in comunione perché questo gruppo della F.E. a Bibwa possa crescere secondo il cuore del padre Fondatore e la benedizione del Signore.

Suor M. Thérèse Menga

La Fraternité Eucharistique Soeurs Adoratrices / Bibwa R.D.C.

UNE BREUVE PRESENTATION DU GROUPE

Depuis une année, nous pensions avec sœur Florence commencer ce groupe mais nous n'avions pas de convinction étant donné le milieu un peu difficile par rapport à la pastorale et son impact. Mais comme il est dit dans la Bible, « mes pensées ne sont pas vos pensées et mes chemins ne sont pas vos chemins… ». Nous avons ainsi décidé de commencer par l'adoration avant de penser à la fraternité. Le 06 Février 2014, jour de la fête de notre Bien Aimé Fondateur, après la Messe suivie de l'adoration animée à la paroisse, nous avons annoncé que « désormais notre chapelle restera ouverte à tout chrétien qui désire passer un temps de prière et d'adoration » de 16h à 18h45. Nous étions donc surprises de voir le soir même du 06 Février les paroissiens défiler les uns après les autres. Cela nous a encouragés et aidés à nous rendre disponible pour prier avec eux. Chemin faisant, l'idée de commencer le groupe de fraternité Eucharistique a resurgi et c'est parti avec ceux et celles qui se sont intéressés à devenir membre du groupe.

COMPOSITION DU GROUPE

Le groupe compte actuellement une trentaine (30) de personnes dont 4 couples, 4 veuves, 3 demoiselles, les autres sont aussi de mariés mais ne viennent pas en couple. Nous recevons beaucoup de gens qui viennent seulement pour l'adoration, pour le moment ils ne font pas partie de la fraternité.

Bibwa - Rep. Dem. Congo

DÉMARCHE ENTREPRISE

Les deux premières semaines, nous avions l'adoration silencieuse pour les aider à entrer dans la logique du chemin à parcourir. Après, nous avons commencé notre première rencontre de prise de contact, pour leur expliquer en même temps le charisme de l'adoration et la spiritualité Eucharistique en utilisant le logo qui se trouve sur la couverture du livre pour l'adoration « le tabernacle…» Où nous voyons le symbole l'Eucharistie de Symbole qu'ils préfèrent retenir comme leur logo.
Quant au charisme, nous asseyons de leur démontrer comment l'appliquer dans la vie de famille d'abord, tout en puisant dans l'Eucharistie, cette flamme de charité qui doit laisser son impact dans nos milieux de vie. Ce n'est qu'après cette expérience que nous avons pensé de commencer la formation sur l'Eucharistie. Les membres du groupe ont ensuite proposé que cela se passe dans le quartier. Ainsi que nous avons la formation tous les lundis de 17h à 18h30, en faisant le tour de famille, commençant par celles qui ont été éprouvées. La visite-formation dans le quartier avait pour but de mettre en évidence la pastorale de proximité, les membres l'ont souhaité ainsi pour donner la possibilité à leur famille de suivre la formation de façon informelle, et nous voyons que ça marche, dès que nous arrivons dans une famille, les gens qui y habitent, s'approchent de nous, s'installent et suivent la formation comme s'ils étaient du groupe, ce comme ça que certains adhèrent. «**Ce sérieux, je croyais que c'était seulement des simples rencontre de mutualité** » disent certains**.**
N'ayant aucun document approprié, ni statut de la fraternité, nous proposons des thèmes parfois à partir de leur partage. Voici quelques thèmes de réflexion

1. L'Eucharistie, source de la foi: Jn 20,19-29: le reçu de disciples d'Emmaüs et de Thomas qui crois par ce qu'il a vu. Rencontre avec sœur Cristina;
2. L'Eucharistie et son impact dans la vie sociale d'un chrétien.

Suor M. Therese Menga

In ricordo di suor Faustina

Carissima suor Faustina, la notizia della tua dipartita non mi ha colto di sorpresa; infatti, quando venni in Santa Maria per salutarti, prima della mia partenza per il Camerun, ti trovai senza forze, quasi sfinita.

Spontaneamente pensai se avessi avuto ancora la grazia di rivederti al mio ritorno... Eppure il sorriso, come sempre, era ancora sulle tue labbra e mi dicesti che eri in quelle condizioni, perché eri appena uscita dall'ospedale e poi, aggiungesti, ma con il solito brio: "E poi, sarà come Dio vuole o vorrà"!

A Lonzo ho vissuto un paio d'anni con te e il ricordo che tuttora ho di quel periodo trascorso insieme è molto bello. La Comunità, a quei tempi, era davvero povera di mezzi: non avevamo né telefono, né fonia, ma nella povertà, nella semplicità c'era tanta serenità, tanta gioia; e tu, con la tua bontà, con le tue battute spiritose mettevi tutti a loro agio.

Che dire poi del tuo rapporto con la gente, con le mamme dei villaggi specialmente, a cui insegnavi le prime nozioni del cucito? Trasmettevi loro,soprattutto, "l'arte del del buon comportamento", del savoir vivre et faire, a cominciare nella propria casa, con i più prossimi,ossia con il marito e con i figli. Oh, come ti attendevano quelle mamme! Per loro eri, non solo la mamma, bensì la confidente, la consigliera che aveva una parola di esortazione, di incoraggiamento per tutte e per ciascuna. E se qualcuna fra di esse si lamentava o presentava segni di lentezza o insofferenza, allora ti esprimevi in dialetto: *"Dai dunca, da brava, moès fo'* "! Esse dicevano che parlavi inglese...!

Ma il ricordo più esemplare che mi hai lasciato è la "preghiera".

Oh, sì, devo proprio dire che eri una donna di preghiera! In casa, per strada… non importa quale fosse la tua occupazione, le tue labbra erano sempre in movimento. Sovente ti stuzzicavo chiedendoti se parlavi da sola, ma ben sapevo che parlavi con Lui, il tuo Signore. La tua devozione alla Madonna era grande, sicché la corona del Rosario scorreva spesso fra le tue dita. Talvolta dicevi che non sapevi pregare, ma la certezza di essere 'ascoltata' era grandissima, poiché dicevi: "Gesù, ci ha salvati e ci salva continuamente; mi unisco a Lui nel Sacrificio della Messa e con Lui mi offro al Padre, perché accetti la mia povera vita per la Sua Gloria e per la conversione dei peccatori". Tali erano i tuoi sentimenti e le tue parole.

Carissima suor Faustina, sono certa che il Signore ti ha accolta nel suo Regno di pace, di gioia piena. Ricordati ancor di più, ora che sei vicina a Colui che tutto può, dell'Africa che hai tanto amato, di noi , il cui "cammino" non è ancora giunto al traguardo, ma quasi, perché non ci arrendiamo mai alla fatica e alla tentazione di fermarci, bensì perseveriamo sino alla fine e, tutto, tutto: gioie, delusioni o sofferenze, sia per la Sua maggior Gloria.

Arrivederci, suor Faustina!

Suor Mariangela

Rep. Dem. Congo

Alla scuola di Gesù Eucaristia noi impariamo a conoscerci

«La formazione é perpetua» si dice. In tutte le società sia tradizionali sia moderne, la formazione delle giovani occupa un posto importante. Anche nella Congregazione delle Suore Adoratrici del SS. Sacramento e in particolare la delegazione del Congo ha preso l'abitudine di organizzare periodicamente delle sessioni di formazione per le giovani suore. In effetti, per restare coerenti col Direttorio della Formazione, precisamente nella sua parte relativa al cammino formativo al nr. 15.3, l'accento é messo sulla formazione integrale delle formande. Inoltre, la Chiesa, nostra madre, incoraggia la formazione dei membri degli Istituti religiosi. Nel «*Perfectae caritatis*» al nr.18 si dice : «Il rinnovamento degli Istituti dipende soprattutto dalla formazione dei loro membri ». È importante segnalare che quanto scritto in questo articolo é una condivisione fraterna sulla sessione che ha avuto luogo nella missione cattolica Bukanga di Lonzo, nella Diocesi di Kenge, nella provincia del Bandundu, nella Repubblica Democratica del Congo.

«La gestione di sè», questo il titolo della sessione, è il tema sviluppato da suor Madeleine Ntambala, delle Suore Serve dei poveri di Jacques Cusmano, psicologa, psicoterapeuta e abilitata anche alla psico diagnostica nella vita religiosa.

I temi affrontati sono stati: *I meccanismi di difesa, le emozioni e la loro gestione, infine la sessualità e l'amicizia.*

I MECCANISMI DI DIFESA

Un meccanismo di difesa é definito come una copertura, un'autoprotezione contro ciò che può minacciare la nostra immagine o la stima di noi stessi. È certo che la stima di sé fa bene all'individuo, come invece la mancanza di stima impedisce di vederci in modo realistico e di conseguenza provoca anche incapacità di empatia e di giudizio. Qualche meccanismo di difesa: il ritiro sociale, l'acting-out, la proiezione, la negazione, la fissazione, l'onnipotenza etc. Ciascuno ha il compito di conoscere i propri, quelli che utilizza più di frequente per poterli razionalizzare.

LE EMOZIONI E LA LORO GESTIONE

L'emozione é una tendenza (forza) che spinge qualcuno verso un oggetto giudicato buono, oppure ad allontanarsi dallo stesso oggetto giudicato pericoloso, non buono. La paura, la gioia, la collera, la vergogna e la tristezza sono delle emozioni. L'emozione non é cattiva in sé. Tuttavia, se é vissuta al di là della norma, allora diventa nociva. Come gestirla allora?

LA PAURA: in primo luogo, identificare chiaramente l'oggetto che causa la paura. Attaccare la paura, guardarla in faccia, facendo una lettura razionale di quanto accade per poterla superare.

Rep. Dem. Congo

LA TRISTEZZA: accettare la tristezza.Non lasciarsi invadere per troppo tempo da essa. Gesù resta un modello per questo genere di situazione, basti ripensare all'episodio dei discepoli di Emmaus. Gesù pone una questione che permette ai due discepoli di esprimersi. Parlare é un rimedio efficace contro la tristezza.

LA VERGOGNA: parlare in modo aperto senza vergogna. Non bisogna mai fuggire a causa della vergogna. Ma una vergogna mal gestita può portare qualcuno a disertare il proprio lavoro, a lasciare la vita religiosa e anche a togliersi la vita. E' vero che tutti quelli che ci amano ci possono aiutare a superare la vergogna.

LA COLLERA: Chi non é mai stato in collera a partire dalla propria infanzia? Anche Gesù davanti a una situazione intollerabile si é arrabbiato e ha detto di non fare della casa di suo Padre una taverna di banditi. Occorre cercare dei mezzi per scaricare le energie senza offendere alcuno o la società.

SESSUALITÀ E AMICIZIA: sessualità: é una riserva di energia di cui la persona dispone e che viene orientata e orienta la vita verso il progetto di vita scelto. Uno dei pericoli é di negare o rifiutare la propria sessualità.

L'AMICIZIA: é una relazione d'affetto che si vive in maniera reciproca. L'amico é colui che vuole tutti i giorni il tuo bene. Sicuramente, la vera amicizia nella vita religiosa é quella dove Gesù é il centro.

In conclusione diciamo che é urgente conoscersi per ben gestirsi e organizzare la vita comune. Come diceva uno psicologo cinese: «Chi conosce gli altri é intelligente, ma colui che si conosce é saggio».
Di questa stessa idea era Socrate, filosofo greco del IV secolo, preoccupato di migliorare la qualità di vita morale dei suoi concittadini li invitava a conoscere se stessi.
Noi ringraziamo suor Antonietta Musoni e la comunità che ci ha ben accolte e suor Gertrude, nostra madre maestra, per averci accompagnate durante tutta la formazione.
Queste le giovani suore che hanno partecipato alla formazione: suor Emerence Yum, suor Anastasie Nsenga, suor Amandine Bolongo, suor Esther Mwamba e suor Gloria Nzitusu.

Bolongo Gbanzo Amandine, sass

Rep. Dem. Congo

Il contributo della donna «Ngombe» nell' educazione della nazione congolese

L'educazione ha un ruolo importante nella vita dell'uomo. Favorisce lo sviluppo integrale dell'uomo e degli uomini e permette loro di integrarsi nella società. È anche il mezzo attraverso il quale l'uomo assicura il suo avvenire. È dunque un bisogno necessario e fondamentale per tutte le persone avere una buona educazione. Considerata l'importanza dell'educazione nella vita dell'individuo e per la sua crescita; vogliamo fare un'analisi su: *Il contributo della donna «Ngombe» nell'educazione della nazione congolese.* Cercheremo inoltre, di mostrare il processo della formazione e trasmissione di questa educazione da una generazione ad un'altra. Presenteremo, a seguire, i meccanismi adottati per perpetrare i valori sociali che servono non soltanto alla nazione congolese ma anche al mondo intero in vista di uno sviluppo armonico. Il lavoro procede in apertura con un'introduzione, una breve presentazione del popolo Ngombe nella RDC, l'iniziazione della giovane Ngombe e il suo ruolo di madre, sposa, e custode della tradizione.

Questo tipo di formazione era propria alla società tradizionale. Infatti la modernità ha portato un rinnovamento in questo ambito.

1. BREVE PRESENTAZIONE

Il popolo Ngombe nella RDC, da non confondere con l'omonimo Ngombe (Mucca) o con Gombe (uno dei comuni di Kinshasa) é un popolo Bantou e abita principalmente nella provincia dell'equatore. La vita di questa «gente dell'acqua» é strettamente legata a quella del fiume Congo. Le attività principali sono la pesca, l'agricoltura e il commercio fluviale a monte e a valle. Spesso vengono considerati «Bangala», un appellativo per denominare gli abitanti della provincia dell'Equatore.

2. L'INIZIAZIONE DELLA GIOVANE FIGLIA NGOMBE

Nella società Ngombe, sebbene le donne siano rispettate, onorate e consultate nel caso di grandi decisioni, esse non hanno la parola nelle grandi assemblee. Questo non sminuisce comunque la loro partecipazione alla vita della società.

Ci soffermeremo all'iniziazione della giovane figlia, che iniziava intorno ai 12-13 anni.

Le ragazze venivano raggruppate dalle donne anziane, ricche di esperienza del villaggio. Separate, per un certo tempo nella foresta, venivano inizializzate alla vita di donna, sposa, madre e custode della tradizione. L'accento era messo in particolare sull'acquisizione di certi valori. Il rito era suddiviso in tre momenti particolari:

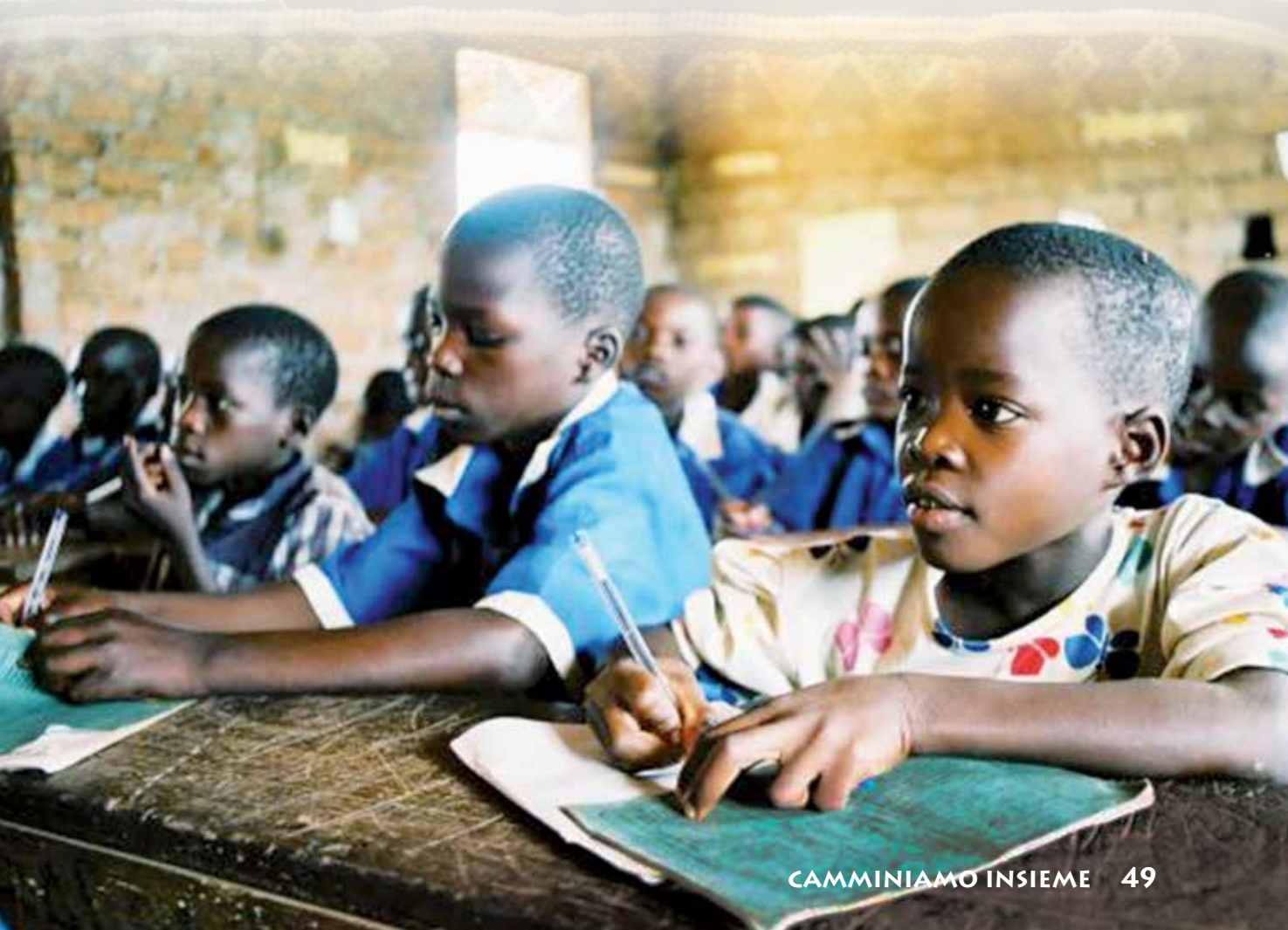
- **Rottura esistenziale:** la giovane dimentica tutto quanto accade nel villaggio.
- **Confronto:** la giovane si confronterà con un certo numero di prove che potrebbero essere difficili per lei.
- **Integrazione:** é il momento chiave la giovane viene integrata nella comunità degli adulti.

Rep. Dem. Congo

L'iniziazione presso i Ngombe era considerata come un tipo d'educazione avente per finalità l'integrare la figlia nella comunità degli adulti. In questo caso, soltanto la figlia che ha superato le prove dell'iniziazione potrà accedere al matrimonio o assumere certe responsabilità nella società. Per evitare l'incesto, il matrimonio non si faceva tra i giovani della stessa tribù. La giovane figlia doveva conservare la sua verginità fino al matrimonio, il contrario sarebbe stato un disonore per la famiglia e soprattutto per la madre della giovane. Il matrimonio era un «cammino di non ritorno».

Soprattutto in un mondo dove noi viviamo e vediamo la perdita dei valori: il matrimonio in particolare, il matrimonio come contratto, una parità mal compresa. Noi incoraggiamo tutte le famiglie, le istituzioni e le nazioni che si interessano in particolare all'educazione della donna, perché rimane un grande servizio. In effetti, si dice spesso «educare una giovane é educare tutta una nazione». Se essa é ben educata, educa a sua volta i suoi bambini e coloro che le sono intorno con il suo saper fare e saper essere. Come sappiamo bene «si dona solo ciò che si ha». Per questo non era sufficiente apprendere gli insegnamenti delle donne anziane, ricche di esperienza, occorreva acquisire il buon senso, il senso del giudizio e del discernimento. Come diceva Montaigne: «Vale più una testa ben fatta che una testa piena».

Bolongo Amandine



Pregare con i Salmi

I segni degli Esercizi Spirituali di Lenno 2014

Si parte?... O si riparte?... O si continua? Poche idee e confuse. So di certo che sono partita per prendere una boccata d'aria, ma non solo quella pulita e pura di "Lenno", ma un po' di ossigeno che Lui vorrà senza dubbio donarmi in questi giorni di silenzio, soprattutto interiore. ("Parla, il tuo servo ti ascolta" - Osea).

Quando la sera del primo giorno suor Agnese ha posto la domanda: "Perché siamo qui?", lo Spirito ha iniziato a lavorare e tanti bei desideri ed espressioni, che di seguito riporto, sono sgorgati dalle labbra, non ancora sigillate, da ognuno di noi.

- Sete di Lui
- Cercare e trovare un senso di beatitudine
- Cercare il Paradiso che vuol dire stare con il Signore
- Lasciarsi incontrare dall'amore del Signore.
- Consapevolezza che solo in Dio riposa l'anima mia.
- Essere lì e chiedere a Gesù "Fai tu quello che vuoi!"

E io? Avevo chiaro di dedicare un po' di tempo a Lui che il tempo me lo dona! Consapevole che non gli dedico il giusto tempo durante "la vita" di tutti i giorni. Per usare un termine volevo fare "full-immersion" se così si può dire: staccare la spina.

Mentre preparavo un quaderno e la Bibbia ho trovato una **nuvola di cartone** (1º segno) e ho desiderato che quella fosse l'unica nuvola, sia del cielo sia della mente. A posteriori posso dire che è stato così: tempo clemente e testa libera da tutto per accogliere solo quello che Lui voleva dirmi.
L'importante era che quel tempo non passasse inutilmente, come ci aveva detto suor Agnese, che dovevamo essere aperti ad accogliere il Signore che ci parlava, che Gesù vuole solo amarci e non ci porta via niente.
E così è calato il silenzio per far spazio alla Sua Parola, che grazie a Monsignor Manenti ha toccato non solo il mio cuore, ma penso quello di tutti i dodici convenuti a Lenno per gli Esercizi.
Sì, proprio **dodici** come gli apostoli (2º segno).
Il collaudato relatore ci ha proposto come tema: "I Salmi".
Introducendo il cammino che avremmo fatto ha detto che la qualità della preghiera è l'atteggiamento del cuore e ora posso aggiungere che con la preghiera dei salmi il cuore si eleva ancora di più.
Trascrivo solo i titoli dei Salmi - scoperti e riscoperti - spiegati da Monsignor Manenti.

Salmo 1 Beato l'uomo che nella legge del Signore trova la sua gioia.

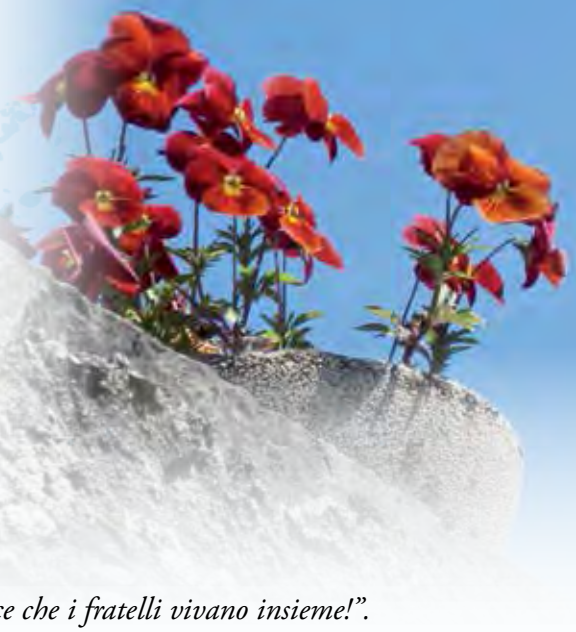
Salmo 86 La preghiera nel giorno dell'angoscia.

Salmo 73 Io ero insensato e non capivo… Tu mi hai preso per la mano destra …

Salmo 133 La Fraternità, frutto della benedizione di Dio e luogo in cui la benedizione di Dio si rende presente.

Salmo 130 La speranza del credente peccatore.

Suggerimento: la preghiera dei Salmi risolve il problema di chi dice: *"Ma come si prega? Che cosa devo dire al Signore?"*
La meditazione preceduta dalla lettura ha suscitato il desiderio di trascrivere su un quaderno i passi dei Salmi che più mi aiutano a pregare. Provate!
Durante la preghiera, la possibilità di camminare in giardino mi ha fatto pensare ad altri segni della natura che mi hanno aiutata a pregare. Le margherite più belle erano quelle che venivano toccate dai raggi del sole, erano aperte e fiorite, belle, grandi, rigogliose. (Così vorrei essere e diventare un fiore aperto ad accogliere i raggi della Parola, perché solo così posso essere bella!).
I calabroni e le api (3º segno) succhiavano il polline del glicine e si spostavano da un grappolo all'altro, volavano da un fiore all'altro senza mai fermarsi. Così deve essere anche la vita. Adorare, "succhiare" per andare verso il prossimo, seminare e far fecondare la Sua Parola.



Alla preghiera del Padre Nostro aggiungerò "Dacci oggi il nostro pane quotidiano e la tua Parola", perché un buon cristiano deve nutrirsi alla mensa dell'Eucaristia, ma anche alla mensa della Parola.
Suor Luisa alla porta della camera e del refettorio ci ha fatto trovare un **messaggio** (4º segno) di benvenuto. Una papera bianca con scritto "qua … qua … qua … qua...nto vi abbiamo aspettato!".
Sono ripartita pensando a Lui con la gioia nel cuore perché nella legge del Signore (nella Parola dei Salmi) ho riscoperto la vera gioia e dicendo qua … qua … qua..nto mi ami!
Come recita il salmo 133: *"Ecco, come è bello e come è dolce che i fratelli vivano insieme!"*.
Evviva la Fraternità Spinelliana che è donata dall'alto. I Salmi ci insegnano anche che cosa debba dire chi rende grazie. A nome di tutti penso di dover dire un semplice **GRAZIE** a Monsignor Franco, a suor Agnese, a suor Emilia, a suor Luisa e Comunità. Il Signore vi benedica.
Grazie anche a tutti i presenti per il bel clima respirato di vera Fraternità.

Carla Stroppa

Riporto ora i pensieri di Rina che, nella celebrazione Eucaristica di chiusura, ha rinnovato la sua promessa.

FIORE E LAMPADA

Vorrei essere un fiore,
un fiore del tuo altare,
perché sul tuo bel cuore potessi riposare.
Vorrei essere la lampada
la lampada del tuo altare
perché con questa luce potessi illuminare
e con questo calore potessi dare,
dare, dare tanto amore.
O fiore e luce del cielo
Maria col Figlio tuo divino
Deh fa' che io sempre sia un fiore
e una luce del tuo giardino

VIVERE BENE IL MOMENTO PRESENTE

Due possono essere i monti
sui quali abitare:
il monte Tabor o il monte Calvario.
In qualunque posto la Tua volontà
mi desidera,
aiutami Gesù a dire:
è bello stare qui!

Un possibile cammino

Esercizi Spirituali a Lenno 2014

Per la prima volta, dopo tanti anni, ho partecipato agli Esercizi Spirituali a Lenno e ne sono stata veramente molto soddisfatta. Il tema degli Esercizi, tenuti dal Monsignor Franco Manenti, verteva sui Salmi. Proprio l'argomento che ci voleva per me, in quanto non sono mai riuscita a comprenderne il vero valore e significato. Ora mi è più chiaro: nei Salmi sono riportate le varie sensazioni di ciascuna anima, che vengono poi cambiate e corrette e anche chi è inesperto, come lo sono io, può vedere l'immagine di sé stesso nel Salterio.

I Salmi 86 e 73 sono stati quelli a me più vicini. Chi di noi non ha mai provato uno stato di angoscia? Penso proprio nessuno, ma quando ci cadiamo, siamo in grado di venirne fuori? Ecco che la supplica di Davide ci aiuta a confidare nel Signore, perché solo LUI è DIO e compie le opere come nessun altro. Ci fa capire che Dio è grande, misericordioso con chi lo invoca, ricco di Grazia e di Amore. Quindi la cosa più saggia da fare è di **"abbandonarci nelle Sue mani"**, totalmente, senza né dubbi né paure. Solo così la nostra angoscia potrà tramutarsi in serenità, non solo per noi, ma anche per chi ci sta accanto.

Quando siamo amareggiati, diventiamo anche insensati davanti a Dio e non capiamo, ma se noi sapremo abbandonarci completamente a LUI, egli ci prenderà per mano e ci guiderà secondo i Suoi disegni. Noi, quando siamo nel bisogno, ci rivolgiamo a LUI pensando di ottenere subito ciò che vorremmo, ma i disegni di Dio sono diversi dai nostri. Ecco qui che la capacità di abbandonarci a LUI e lasciare a LUI l'iniziativa di guidare i nostri passi ci sarà di grande aiuto per percorrere il nostro cammino verso di Lui.

Questo è l'augurio che faccio a me stessa, ma lo estendo a tutti i membri della fraternità, perché solo pregando i Salmi impareremo a liberarci dalle nostre problematiche e dalle nostre passioni e a lodare e ringraziare il Signore. Sicuramente, se Dio vorrà, prenderò ancora parte agli Esercizi Spirituali, che mi aiuteranno a fare un buon cammino di conversione.

Arrivederci dunque!

Mary Orbitello

Anche sul giornale

Intervista di un giornalista a una Suora Adoratrice del SS. Sacramento - Pachino (SR) - Comunità San Giuseppe

G. Sono un giornalista del Quotidiano: "La Sicilia". Da piccolo sono cresciuto nella Parrocchia di S. Giuseppe e so che il 6 febbraio festeggiate il vostro Padre Fondatore, ho pensato in questa occasione di farvi dono di scrivere un articolo sul mio giornale, ma non ho notizie sufficienti.

S. *Questo mi fa molto piacere, ha avuto una brillante idea e, visto ch'è cresciuto in questa Parrocchia, penso si ricorderà qualcosa, vero?*

G. Mi ricordo che quando frequentavo la Scuola Materna e il catechismo, le Suore, suor Colombina e suor Serafina e anche le altre suore, ci parlavano spesso di don Francesco.

S. *E che cosa si ricorda?*

G. Mi ricordo che don Francesco nacque a Milano, che studiò nel Seminario di Bergamo e dopo Ordinato Sacerdote, andando a Roma mentre pregava nella Basilica di Santa Maria Maggiore, ebbe l'ispirazione di fondare una Congregazione di Suore che adorassero Gesù nel SS. Sacramento giorno e notte.

S. *Infatti, questo sogno il Padre lo realizzò nel 1882 con un piccolo gruppo di suore a Bergamo in una piccola e semplice casa che presto si trasformò in Chiesa domestica.*

G. Qual è il vostro Carisma?

S. *Il nostro carisma è l'Adorazione diurna e notturna e il servizio ai poveri.*

G. Quindi, voi pregate anche di notte?

S. *Sì, in tutte le comunità dell'Istituto una volta al mese in più abbiamo delle ore stabilite per fare l'Adorazione notturna, noi ad esempio abbiamo l'Adorazione notturna ogni 2° mercoledì del mese dalle 2.00 alle 5.00 del mattino. Inoltre tutti i giorni facciamo un'ora di adorazione e la preghiera liturgica delle Lodi, dei Vespri, l'Ora Media e la Compieta alla sera.*

G. Per fondare la Congregazione, all'inizio il Padre dovette affrontare molte difficoltà?

S. *Infatti, per il Padre, non fu per niente facile, perché le difficoltà furono oltre ogni misura, non solo di carattere economico, ma anche di carattere morale,perché coloro che all'inizio gli avevano promesso appoggio e collaborazione, furono proprio quelli che nei momenti più difficili lo lasciarono solo.*

G. Don Francesco, come fece a superare tutte queste difficoltà?

S. *Don Francesco, aveva una profonda spiritualità e una grande fiducia in Gesù Eucaristia, egli pregava molto dinanzi al Tabernacolo e dal Signore traeva la forza e il coraggio di compatire, di perdonare e di continuare l'opera, perché diceva: "Se questa è volontà di Dio, nonostante tutto, l'opera andrà avanti". Egli era un Sacerdote innamorato di Dio e svolgeva il suo Ministero sacerdotale con impegno e responsabilità. Coloro che andavano da lui, perché afflitti da vari problemi, se ne ritornavano a casa rappacificati e sereni e spesse volte si privava anche del necessario per far star bene gli altri.*

G. Con quale opere iniziò don Francesco la vita della Congregazione?

S. *L'Opera primaria con cui diede vita alla Con-*

gregazione fu l'Adorazione Eucaristica con un piccolo gruppo di giovani che condividevano lo stesso ideale: in una piccola e povera casa sorse la prima comunità religiosa che chiamò "SUORE ADORATRICI DEL SS. SACRAMENTO".

G. Dopo, quale sviluppo ebbe la Congregazione?

S. *Lo sviluppo fu sorprendente. Il numero delle Suore cresceva, e crescevano anche le richieste di alcuni sacerdoti che chiedevano le Suore nelle loro Parrocchie. Furono aperte diverse case, specialmente in Lombardia.*

G. A quali mansioni le Suore si dedicavano?

S. *Le attività erano variegate: esse si dedicavano all'educazione dei bambini nella Scuola Materna, ai ragazzi e ai giovani negli Oratori, alla catechesi, all'animazione liturgica, insegnavano alle ragazze cucito e ricamo, visitavano gli ammalati e, secondo le necessità, li assistevano anche a domicilio.*

G. Quello che ha detto finora mi appassiona molto, posso fare qualche altra domanda?

S. *Volentieri, parlare delle origini della mia famiglia religiosa è per me sempre motivo di gioia.*

G. Riferendomi sempre a quanto ricordo, le Suore ci dicevano che Don Francesco all'inizio accolse anche persone povere specialmente i bambini portatori di handicap.

S. *Sì, è vero, egli aveva nel cuore il desiderio di offrire una casa e una famiglia a coloro che nessuno amava e a quelli che la società del suo tempo rifiutava; perciò nella sua casa a Rivolta d'Adda accolse orfanelle, anziani, bambini handicappati e altri rifiutati da altre Istituzioni e perfino dalle loro famiglie.*

G. Per ospitare queste persone, immagino aveva una casa grande.

S. *Non troppo, perché ben presto questa si rese insufficiente e il Padre,confidando nella Divina Provvidenza e nella generosità di alcuni Benefattori, comprò una casa più grande e la chiamò: "CASA FAMIGLIA" perché diceva: "Qui i nostri ospiti devono respirare il calore affettivo familiare".*

G. Che tipo di educazione si dava a questi ospiti?

S. *Le Suore con spirito materno e abnegazione, si prendevano cura di loro a tutti i livelli, stimolando e sviluppando le loro potenzialità.*

G. Con quali risultati?

S. *I risultati erano positivi, ma lenti, però crescendo negli anni alcuni di loro riuscivano a fare piccoli lavori di giardinaggio e altri semplici servizi, come aiutare in cucina e nell'orto. Il Padre diceva alle Suore: "Questi sono i prediletti di Dio, amateli, curateli, educateli, ma soprattutto ravvisate in essi il volto di Gesù"*

G. Questa struttura esiste ancora?

S. *Sì, anzi direi ch'è diventata una struttura all'avanguardia, ricostruita secondo le norme vigenti della Regione Lombarda e apprezzata da tutti. Entrando in quel luogo, e vedendo tanti giovani e anziani in condizioni di grave*

disabilità si respira il Vangelo in atto. Infatti Gesù diceva: "Cio' che fate ad uno di questi miei fratelli più piccoli lo ritengo fatto a me."

G. Questa Casa Famiglia quante persone può ospitare?

S. *Ci sono circa 170 posti letto dove, oltre le Suore operano più di cento persone tra Fisiatri, Medici, Infermieri professionali, Terapiste, Animatori e Volontari e per ogni Ospite viene elaborato un progetto personalizzato*

G. Il vostro Carisma in quali Paesi è presente?

S. *Gesù diceva: "Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto". Questo chicco di grano morto nella sofferenza e nelle tribolazioni, ha germogliato nel Nord e nel Sud fino all'estremo lembo della Sicilia, con due case a Pachino e una a Scicli, ma anche nel Congo, nel Senegal, nel Camerum, in Colombia e in Argentina.*

G. Ha detto che in Sicilia avete tre case. Quale attività svolgete?

S. *Qui a S. Giuseppe, lavoriamo nella Parrocchia a tempo pieno. Facciamo la catechesi ai ragazzi e agli adulti. Tutte le settimane portiamo l'Eucaristia agli anziani e agli ammalati, animiamo la Liturgia e gruppi di ascolto della Parola di Dio, del Santo Rosario nelle famiglie e accompagniamo i ritiri spirituali dei ragazzi della catechesi. E per tante altre cose si può dire che la nostra casa è un punto di riferimento per tutti. Le Suore dell'altra casa gestiscono la scuola Primaria Parificata e dell'Infanzia, fanno la catechesi nella loro Parrocchia e una Suora si occupa dell'Animazione Vocazionale anche a livello diocesano. Inoltre con le Suore vive anche una ragazza che sta facendo il suo percorso formativo per essere Suora Adoratrice. Le Suore di Scicli prestano servizio infermieristico e spirituale in una Casa di Riposo.*

G. Grazie, Suora, per il tempo che mi ha dedicato. Ora posso scrivere il mio articolo sul Giornale. Sono contento per quello che fate, ma soprattutto per la vostra presenza e la vostra testimonianza cristiana che, come faro luminoso, indica all'uomo di oggi, spesso disorientato, il vero senso della vita.

S. *Grazie anche a lei per la sua attenzione nei nostri riguardi, Don Francesco Spinelli, dal cielo sarà contento che il Carisma da Lui voluto nella Chiesa e per la Chiesa, possa continuare a far conoscere e ad amare Gesù, nostro Signore e Salvatore.*

21 Giugno 2014

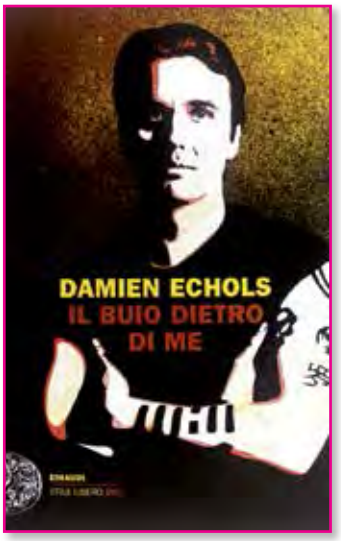
Grandi cose ha fatto il Signore per noi!

Caravaggio, in ricordo della beatificazione del Fondatore

Oggi siamo qui, insieme, a ringraziare il Signore per il dono della beatificazione del nostro padre fondatore don Francesco Spinelli, avvenuta in questo Santuario, in occasione della visita di Giovanni Paolo II alla nostra Diocesi, il 21 giugno 1992.
L'Eucarestia è il rendimento di grazie per eccellenza e quindi, mentre ringraziamo il Signore per le "grandi cose che Egli ha fatto e fa per noi", vogliamo pregare perché ciascuno di noi sia testimone della tenerezza eucaristica, secondo i ripetuti insegnamenti di Papa Francesco.
Grazie a don Gino che presiede questa Liturgia Eucaristica e che ci ha aiutate a portare a compimento un grande desiderio: accogliere qui nel Santuario dedicato a S. Maria del Fonte, l'immagine del nostro Fondatore che, per la sua devozione mariana, amava molto sostare in questo luogo.
Con S. Maria del Fonte, il beato F. Spinelli sia una figura di riferimento e un intercessore per i Presbiteri della nostra Diocesi, per ogni sacerdote, per i consacrati e le consacrate, e per i pellegrini che passeranno in questo accogliente Santuario.
Grazie ai sacerdoti che concelebrano, allo scultore Paolo Borghi, a don Andrea e alla sua corale, grazie a tutti voi che oggi siete qui con noi Adoratrici e con i membri della Fraternità Eucaristica a pregare e ringraziare il Signore!

Madre Isabella

Madre Isabella Vecchio



IL BUIO DIETRO DI ME

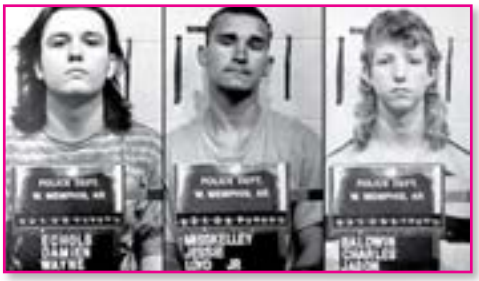
DI DAMIEN ECHOLS

Einaudi, 2013

Pagine 488 € 19,00

Questa è una storia vera narrata dal protagonista. Damien cresce in un ambiente familiare dove i momenti di serenità sono rarissimi, povertà ed emarginazione fanno da sfondo alla sua storia. Per un tragico scherzo, il ragazzo viene arrestato insieme con due suoi amici con la terribile accusa di sevizie e omicidio di tre bambini. Ha inizio così un grande incubo.

I due amici se la "cavano" con l'ergastolo, ma su Damien è pronunciata la condanna della pena capitale. Questa storia mette in risalto un terribile errore giudiziario e denuncia il sistema carcerario americano.



L'importante è trovare un colpevole, meglio se povero e analfabeta, come succede nella giustizia in America. Il protagonista cade nella disperazione e nell'isolamento: il caso è chiuso. Gli anni passano, le speranze diminuiscono. Infine il miracolo. Entra in scena Lorri, la donna che combatterà con lui la grande battaglia. Attraverso una forza interiore, l'autore intuisce che non deve lasciarsi inghiottire dal baratro della disperazione. Combatte e non si arrende. Non sono i diciotto anni trascorsi nel braccio della morte a distruggergli il controllo della mente poiché la vivifica ogni giorno con la disciplina della meditazione, trovando la libertà interiore. Dalle tenebre alla luce. Prima dell'esecuzione Damien ottiene la revisione del processo. Egli è finalmente libero!

Isa Grossetti

Il libro è reperibile presso la biblioteca di Casa Madre, Rivolta d'Adda (Cr)

RANZINI AMBROGIA MARIA
SUOR FEDELE

Nata il 13.11.1925
Morta il 13.03.2014

Professione Temporanea : 20.03.1951
Professione Perpetua: 07.05.1956

Il tuo nome, carissima suor Fedele, è tutto un programma, che, sicuramente ti ha "dato da fare" nella tua lunga vita, perché comporta il fare e il lasciarsi fare.
È soprattutto il lasciarsi fare che crea problemi alla nostra natura un po' garibaldina e ribelle, talvolta. E tu ti sei lasciata fare, anche quando la malattia ti ha portato alla cecità quasi completa, per cui eri bisognosa di tutto e di tutti, situazione che ti ha procurato parecchia sofferenza, ma che ha reso più preziosa la tua corona eterna.
Eri una guardarobiera provetta: ravvisavi, in ogni persona che servivi, lo Sposo che amavi sommamente, per cui il tuo servire era una conseguenza dell'amore che avevi per Lui.
Sei stata responsabile di comunità: anche in tale ambito hai considerato la diversità dei caratteri un elemento di coesione, una ricchezza che hai gestito con fermezza dolce.
Ora che sei nel "convento del cielo", dove contempli Colui che per primo ti ha amato, chiedi per noi la perseveranza per giungere felicemente anche noi dove sei tu.

Suor Mariarosa Pezzetti

FUMAGALLI MARIA ASSUNTA
SUOR JOSEPHA

Nata il 14.08.1923
Morta il 16.03.2014

Professione Temporanea: 23.03.1949
Professione Perpetua: 24 marzo 1954

S. Giuseppe, il tuo Santo Protettore, proprio nel giorno della sua festa liturgica, ti ha concesso di passare dolcemente dal sonno naturale a quello eterno, dove senza dubbio ti ha accolto la tua sorella suor Santina: un abbraccio affettuosissimo fra due sorelle che hanno vissuto il medesimo carisma di Adoratrici.
Eri esperta ricamatrice: i tuoi lavori non avevano nulla da invidiare a quelli delle boutiques più famose; eri poi sempre pronta a dare una mano dove c'era bisogno, senza pretendere nulla, in pura perdita.
A Como, poi, in S. Cecilia, hai dato libero sfogo al tuo desiderio di stare con Lui, contemplandolo e adorandolo, da Adoratrice verace.
Ora, quel Dio che hai amato e adorato, ti ha chiamato a Sé, per darti il premio di chi lo serve nella fedeltà come hai fatto tu. A noi resta il dolcissimo ricordo di quello che tu sei stata per noi: una carissima sorella, che ora dal cielo veglia su di noi.

Suor Mariarosa Pezzetti

MAGGIONI LUIGIA
SUOR ESTER

Nata l'11.12.1928
Morta il 24.03.2014

Professione Temporanea: 7.05.1956
Professione Perpetua: 9.05.1961

Quando abbiamo appreso della tua banale caduta, tutte abbiamo pregato per te, perché tu ne uscissi guarita, data la tua salute molto precaria: eri stata operata al cuore una trentina di anni fa e attualmente eri ancora in cura, limitandoti molto nella tua attività e creatività.
Fortunatamente avevi trovato in suor Nazarena Galimberti una sorella comprensiva che non mancava di limitare un po' il tuo spasmodico desiderio di fare. Tu capivi che lo faceva per il tuo bene e la ricambiavi di affetto più che fraterno. La sua scomparsa quasi improvvisa fu per te motivo di profonda sofferenza, che tu cristianamente sopportasti, abituata com'eri al soffrire. Ora siete ancora insieme nel regno della pace, della luce e dell'amore.
Oltre che essere Adoratrice secondo il cuore di Dio e del Fondatore, eri una sarta perfetta, una valente ricamatrice esperta di "chiacchierino, di pizzo cantù, di pizzo rinascimento": sapevi fare i "piedi alle mosche", come si suol dire.
Madre Isabella ci ha svelato un segreto alla Celebrazione Eucaristica del tuo funerale: ci ha riferito che un giorno avevi convocato la Madre con il suo Consiglio: dopo di averla ringraziata per il suo interessamento circa la sua salute, avevi espresso la tua riconoscenza per come vengono trattate le suore in S. Maria e avevi promesso che, una volta in cielo, avresti fatto piovere abbondanti benedizioni sulla Madre, il suo Consiglio e sull'Istituto. Siamo in attesa!!!

Suor Mariarosa Pezzetti

ARTESANI LUIGIA
SUOR ROSANGELA

Nata 20.01.1923
Morta il 31.03.2014

Professione Temporanea: 22.09.1933
Professione Perpetua: 18.09.1949
a Steugenville (USA)

Suor Rosangela mostrava riconoscenza verso tutti, che erano troppo buoni con lei: era lei, invece,che era buona oltre ogni dire.
Mai nessun lamento uscì dalla sua bocca, neppure quando stava male,emulando in tal modo il Servo sofferente di Yavhè.
La sua voce modulata e il suo sguardo dicevano la sua bontà: al riguardo riporto un episodio a cui fui presente.
Insieme con lei e altre due Sorelle stavo andando a Lenno con il pullman di linea. A un certo punto salgono sul mezzo pubblico sette ragazzi che, alla vista delle suore, si misero a bestemmiare pesantemente e a raccontarsi i loro "trascorsi" sessuali con un linguaggio da far accapponare la pelle. Suor Rosangela ci consigliò di non reagire, ma ci invitò a pregare per quei ragazzi. Ci pensò l'autista a calmarli: li minacciò di depositarli lì, a una ventina di chilometri da Argegno, che dovevano raggiungere a piedi.
Ho ammirato la bontà e la saggezza di suor Rosangela, che ci ha consigliato il meglio, perché la preghiera può tutto, sicuramente più delle parole.
Era una persona che possedeva una serenità invidiabile, che manifestava in tutta la sua persona, ma soprattutto nello sguardo dolce e nel sorriso soave: bontà, serenità, dolcezza e soavità sono i doni che la nostra Sorella ci ha lasciato.
Grazie infinite, suor Rosangela carissima!

Sei l'incarnazione di ciò che ci ha raccomandato il nostro amatissimo Fondatore: **"Il perdono, il sorriso soave vi leghino in un cuore solo".**

Suor Mariarosa Pezzetti

SCOTTI EMMA
SUOR REGINA

Nata 29.05.1920
Morta il 25.04.2014

Professione Temporanea: 21.09.1943
Professione Perpetua: 21.09.1948

Un nome impegnativo il tuo, suor Regina carissima, proprio di Maria Santissima: infatti in una festa propria della Madre del Signore si canta: "Risplende la Regina, Signore, alla tua destra!"

Tu, in verità, sapevi tutto ciò, quindi hai cercato di imitarLa.

Una sera, mentre aspettavamo di entrare nella sala da pranzo, mi dicesti: "Quando muoio, non scrivere nulla di me"; poi aggiungesti: "Sì, sì,scrivi pure…tanto…" E fu proprio quel "tanto", pronunciato con aria un po' sconsolata a stimolare la mia fraterna amicizia con suor Regina. Scoprii che era molto schietta, altruista, disponibile ad accettare anche situazioni "nuove", come lo stile di S. Maria, necessariamente diverso da quello di Casa Madre: la trovai, infatti, sempre molto serena nell'affrontare la vita di S. Maria, sempre puntuale alle pratiche comuni, desiderosa di approfondire le realtà portanti della vita religiosa che amava assai, così come il suo essere Adoratrice.

Aveva festeggiato anche in famiglia il suo 70° di Professione Religiosa; al ritorno mi confidò che era molto contenta di ciò che i parenti le avevano preparato. Poi aggiunse: "Bello, bellissimo,

ma non fa più per me: ero desiderosa di tornare con voi".
Meravigliosa la confessione di una ultranovantenne che testimonia come amasse lo Sposo e come fosse felice di appartenerGli e di vivere nella Sua casa. Suor Regina, fa' che possiamo anche noi seguire gli esempi che ci hai lasciato nella tua lunga vita.

Suor Mariarosa Pezzetti

RIVA MARGHERITA
SUOR RODOLFA

Nata 16.03.1924
Morta il 07.05.2014

Professione Temporanea: 24.09.1947
Professione Perpetua: 21.09.1948

Ha raggiunto lo Sposo che ha amato con tutta se stessa una Sorella, che nella sua semplicità ha lasciato un segno profondo nel Personale che l'ha accudita sia in casa sia all'ospedale: infatti, al dire delle "ragazze", non ha mai avanzato pretese, non si è mai lamentata e, quando aveva bisogno, ringraziava prima ancora di ricevere una prestazione, quasi a farsi perdonare il fatto di avere bisogno.
È un atteggiamento, questo, che non si improvvisa , ma è il frutto di uno stile di vita consolidato nel tempo: infatti le Sorelle che hanno lavorato con suor Rodolfa come cuoche possono testimoniare il suo amore per Gesù e il fare tutto per far contento Lui e le Sorelle della comunità nella semplicità, nella disponibilità, nell'attaccamento al proprio dovere, nel lavorare con gioia, nel considerare gli altri sempre molto buoni con lei, **sempre in corsa per l'ultimo posto, quello che nessuno invidia**, stando a quello che dice S. Teresina di Lisieux.
Con un siffatto "biglietto da visita", suor Rodolfa si è presentata allo Sposo, dal quale è stata accolta con le braccia aperte e le ha sussurrato: "Veni, sponsa mea, coronaberis"; sì, perché mi sei stata fedele, perché mi hai testimoniato con una vita semplice, ma profonda, felice di essere mio possesso esclusivo.
Suor Rodolfa carissima, sei stata per tutti noi modello e maestra di come vive e serve chi ama il suo Dio e Signore! Siamo orgogliose di te!

Suor Mariarosa Pezzetti

Ricordiamo nella preghiera i nostri parenti defunti

Il fratello di:
Suor Gesuina Fumagalli (Roma)

Il papà di:
Suor Gertrude Mvondo (Lonzo-Congo)
Suor M. Luisa Alborghetti (Lenno)

La mamma di:
Suor M. Luisa Alborghetti (Lenno)
Isa Grossetti (Fraternità Eucaristica)

La sorella di:
Suor Giacoma Prolini (Como)

Rallegratevi

Lettera ai Consacrati/e

A cura di suor Antonella Crippa

Un itinerario di riflessione personale e comunitaria, quello cui la Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica dà inizio con la Lettera **"Rallegratevi"**, pubblicata dalla Libreria Editrice Vaticana, mentre si va verso il 2015, anno che la Chiesa dedica alla vita consacrata. Si tratta di una Lettera circolare indirizzata ai consacrati e alle consacrate (la prima di una serie di pubblicazioni in preparazione a questo speciale Anno), che intende invitare a un confronto tra Vangelo e Vita a partire dal Magistero di Papa Francesco, che esorta i religiosi a "svegliare il mondo".
Una parola che interroga e sospinge, quella del Pontefice, convinto che "la gioia, quella vera, è contagiosa".

La struttura della lettera è molto semplice; si compone di tre parti:

1. **l'icona biblica di Isaia 66,1-14 con il "Rallegratevi";**
2. **l'icona di Isaia 40 con il "Consolate";**

la **Terza parte** contiene l'invito alla riflessione con alcune domande su tre cammini fondamentali dalla gioia dell'incontro alla missione della consolazione: fraternità, prossimità, profezia.
La lettera di Papa Francesco è breve, ha il tono di una lettera ad una persona cara, semplice, non dottrinale. È coraggiosa e pungente. Il linguaggio è quello del Papa Francesco che si esprime per immagini ed espressioni icastiche e porta l'invito a dire un "sì" fedele a quello che siamo.

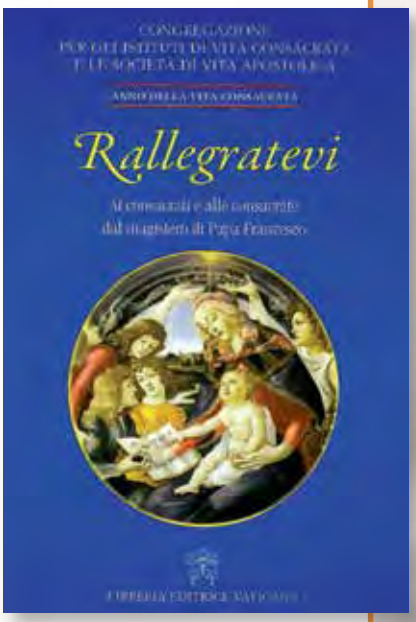
L'anno della Vita Consacrata si aprirà il 30 novembre 2014 (prima di avvento) e si concluderà il 2 febbraio 2016, giornata mondiale della Vita Consacrata.

Tra le iniziative in programma troviamo:

22/24 gennaio 2015:
Convegno Ecumenico dei consacrati/e.

8/11 aprile: Convegno per Formatori.

23/26 settembre:
Convegno Giovani Consacrati/e.

18/21 novembre:
Convegno per la vita monastica; nello stesso periodo per Istituti Secolari e Ordo Virginum.

28 gennaio/1 febbraio 2016:
Simposio Internazionale per la VC.